



# Rassegna Stampa

**03 luglio 2024**

# Rassegna Stampa

03-07-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	03/07/2024	3	Via libera del governo al piano idrico da 1,6 miliardi <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	03/07/2024	17	Imprenditorialità giovanile: mille ragazzi di 40 Paesi per tre giorni in città con " Gen-E " <i>Redazione</i>	4

## ECONOMIA

GIORNALE	03/07/2024	11	Intervista a Nello Musumeci - «Maltempo? I fondi sono finiti Lo Stato non può pagare tutto» <i>Maria Sorbi</i>	5
REPUBBLICA	03/07/2024	22	"I danni del clima pagati dai privati" Musumeci spaventa le assicurazioni <i>Federico Formica</i>	7
SOLE 24 ORE	03/07/2024	2	Siccità, l'Italia dell'acqua divisa in due Al Nord le alluvioni, al Sud il deserto = Siccità, Italia divisa in due L'acqua in calo del 18% rispetto alla media dal 1951 <i>Celestina Dominelli</i>	8
SOLE 24 ORE	03/07/2024	5	Occupati giù a maggio: -17mila addetti <i>Claudio Tucci</i>	12
SOLE 24 ORE	03/07/2024	6	Imprese, stop di 10 mesi ai controlli per chi supera l'esame degli ispettori = Imprese, stop per 10 mesi ai controlli su chi è in regola <i>Gianni Trovati</i>	14
SOLE 24 ORE	03/07/2024	7	Intervista a Alfredo Mantovano - Mantovano: «Un cyber index per la sicurezza delle Pmi» = «Sul rischio cyber le misure del G7 Rafforzate le difese per le Pmi» <i>Ivan Cimmarusti</i>	16
SOLE 24 ORE	03/07/2024	10	Fitto: «Lo stallo nei fondi Ue? La nostra riforma serve a superarlo» = Fitto: lo stallo nella spesa dei fondi Ue? Abbiamo fatto la riforma per superarlo <i>M Per</i>	19
SOLE 24 ORE	03/07/2024	10	Via libera alla quinta rata del Pnrr da 11 miliardi Target appalti congelato = Pnrr, quinta rata in arrivo Anticipati due target fiscali <i>Manuela Perrone</i>	21
SOLE 24 ORE	03/07/2024	15	Riforma porti con un occhio all'ambiente = La riforma dei porti deve tenere conto della variante green <i>Oliviero Baccelli</i>	23
SOLE 24 ORE	03/07/2024	18	Nel primo trimestre calano i finanziamenti alle imprese = Imprese, finanziamenti in calo nel primo trimestre Aumenta il tasso di default <i>Giovanna Mancini</i>	25
SOLE 24 ORE	03/07/2024	29	AGGIORNATO - NORME & TRIBUTI - Cartelle non pagate, recupero anche con la cartolarizzazione = Cartelle non pagate, recupero anche con la cartolarizzazione <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	27

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	03/07/2024	3	Discarica Lentini si naviga a vista I rifiuti adesso saranno esportati <i>Tullio Filippone</i>	29
--------------------	------------	---	---	----

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/07/2024	14	Il patto tra mafia e imprese assunzioni e fiumi di soldi <i>La Dis</i>	31
-----------------	------------	----	---	----

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	03/07/2024	8	<p>Alla Regione 92 milioni: serviranno per potenziare le reti e collegare i potabilizzatori = Siccità, via libera al piano regionale Primi interventi per 92 milioni</p> <p><i>Antonio Giordano</i></p>	32
SICILIA CATANIA	03/07/2024	16	<p>Due progetti per un porto turistico alla Scogliera d` Armisi = Tutti vogliono la Scogliera d ` Armisi due progetti per un porto turistico</p> <p><i>Luisa Santangelo</i></p>	34
SICILIA CATANIA	03/07/2024	20	<p>Le manovre per svuotare la società dopo il sequestro e favorire le ditte del clan</p> <p><i>Laura Distefano</i></p>	36
SOLE 24 ORE	03/07/2024	2	<p>Sicilia a secco ma molta acqua utilizzabile finisce in mare = Sicilia a secco, ma tanta acqua utilizzabile finisce in mare</p> <p><i>Nino Amadore</i></p>	37

## SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/07/2024	13	<p>Autonomia, Musumeci frena Zaia Spinta delle Regioni sul referendum</p> <p><i>Marco Cremonesi</i></p>	39
SICILIA CATANIA	03/07/2024	4	<p>Le Regioni contrarie si incontrano per scrivere il testo del referendum</p> <p><i>Redazione</i></p>	40
SICILIA CATANIA	03/07/2024	6	<p>Rifiuti, spunta l` autorizzazione «Impianto di Lentini operativo» Da Roma via libera al piano idrico = Spunta l ` autorizzazione il sito di Lentini resta aperto</p> <p><i>Francesca Aglieri Rinelli Laura Distefano</i></p>	42
SICILIA CATANIA	03/07/2024	6	<p>Graffeo: «Assessore? Io mai interpellato» Armaositira fuori dai palazzi politici</p> <p><i>Redazione</i></p>	44

*Gli investimenti*

# Via libera del governo al piano idrico da 1,6 miliardi

Il Ministero delle Infrastrutture ha dato l'ok al piano idrico da 1,6 miliardi in Sicilia. I primi 92 milioni sono in arrivo per la realizzazione di infrastrutture idriche prioritarie. Gli uffici regionali stanno già sollecitando i gestori delle reti e i Comuni ad avviare velocemente le opere. Gli interventi riguardano il potenziamento e adeguamento delle reti idriche per ridurre le dispersioni di acqua. Perché è vero che in parte c'entra il cambiamento climatico con piogge rade e temperature sempre più elevate, ma il clima non è l'unico responsabile di un'emergenza che si ripresenta identica ad intervalli più o meno

ampi. La Sicilia paga soprattutto il prezzo di una rete idrica colabrodo che disperde l'acqua. Le perdite sono evidenti nelle varie province e il 50% dell'acqua finisce a terra. L'Isola è tra le regioni con le perdite totali in distribuzione più alte, preceduta solo dalla Sardegna (52,8%), secondo l'Istat.

Agricoltori ed esperti lamentano che «esistono progetti di efficientamento idrico che risalgono al 1970». Cosa abbia fatto la Regione nell'ultimo mezzo secolo non è dato sapersi. Adesso però qualcosa si è mosso.

«Con questa prima tranche di finanziamenti - dice il governatore

Renato Schifani - metteremo subito in cantiere alcune delle opere programmate per affrontare un fenomeno che sta colpendo duramente la nostra Isola. È solo l'avvio della mole di interventi che abbiamo previsto nel piano di cui la Regione per la prima volta si è finalmente dotata con una visione sistemica d'insieme. Adesso si passa alla fase operativa, con le strutture regionali impegnate a realizzare senza indugi quanto previsto. Vigileremo affinché cittadini e imprenditori siciliani possano avere al più presto risposte concrete per colmare le annose lacune del nostro sistema idrico».



▲ **Il ministro**  
Matteo Salvini  
guida  
il Ministero  
delle  
Infrastrutture



Peso: 14%

**OGGI NELLA CHIESA DI SAN NICOLÒ LA CERIMONIA DI APERTURA**

# Imprenditorialità giovanile: mille ragazzi di 40 Paesi per tre giorni in città con "Gen-E"

Un protocollo d'intesa tra Junior achievement Italia e l'Ufficio scolastico regionale per «promuovere l'avvio di un'ampia sperimentazione sul modello progressivo di educazione alle competenze di JA Italia per lo sviluppo di skill imprenditoriali e la prevenzione della dispersione della scolastica» è stato annunciato ieri in Municipio nell'ambito dell'edizione etnea di "Gen-E". L'accordo prevede una sperimentazione triennale, che coinvolgerà diverse scuole secondarie di primo e secondo grado delle province di Catania, Ragusa e Palermo, in cui verranno erogati i moduli di orientamento ed educazione finanziaria del percorso "Conta sul futuro" e successivamente saranno realizzati i progetti "Idee in azione" e "Impresa in azione". Contestualmente verranno attivate opportunità di formazione per i docenti.

"Gen-E", il più grande Festival europeo dell'imprenditorialità giovanile, promosso da Junior achievement Europe e realizzato ogni anno in una diversa città europea. Da ieri e sino a domani in città ci saranno oltre mille giovani provenienti da oltre 40 Paesi presentare le loro mini-imprese nate sui banchi di scuola per contendersi il titolo di Ja Europe company of the year, per la miglior mini-impresa creata da ragazzi delle scuole superiori e Ja Europe innovation of the Year, per la miglior startup universitaria.

Per il sindaco Enrico Trantino: «Catania accoglie i giovani del Festival di JA, dando la possibilità di conoscere, accrescere, approfondire, fare interagire l'ordinario e lo straordinario, sollecitare le curiosità e le energie della città del

Vulcano. Quando mi rivolgo ai giovani catanesi dico sempre loro che devono mettere alla prova le loro abilità con uno studio rigoroso, l'applicazione costante, un sano senso di emulazione, fattori che aprono la strada al mondo del lavoro, soprattutto nei campi delle nuove tecnologie. Un segmento specialistico in cui Catania offre ampi spazi di crescita agli studenti che sanno mettere a frutto l'imprenditorialità appresa durante la formazione e alle nuove aziende con moderne organizzazioni e sensibilità spiccate verso l'innovazione».

«Da diverso tempo UniCt - ha aggiunto il rettore Francesco Priolo - è impegnata sul fronte della lotta alla dispersione scolastica, insieme con le altre istituzioni del territorio, mettendo a disposizione le proprie competenze e i risultati di specifici progetti di ricerca. E per contrastare la fuga di cervelli e, sull'altro fronte, l'abbandono universitario, abbiamo messo in campo da due anni un grande progetto di orientamento formativo, il progetto Oui-Ovunque da qui, supportato dal Pnrr, volto a incentivare la transizione dagli istituti superiori agli studi universitari dei giovani siciliani, con ottimi risultati».

Per Antonio Perdichizzi, presidente di Junior Achievement Italia: «Portare "Gen-E" a Catania significa dimostrare che anche in Sicilia si possono realizzare progetti per i giovani e l'occupazione di portata europea e allo stesso tempo la costruzione di una rete territoriale finalizzata a realizzare azioni di contrasto alla dispersione scolastica attraverso incontri, eventi, programmi nelle scuole in tema di competenze, in parti-

colare imprenditorialità, orientamento, occupabilità».

Ricco il programma degli appuntamenti che coinvolgeranno giovani, docenti, istituzioni, aziende e la cittadinanza. Tre i momenti clou della manifestazione: la cerimonia di apertura di oggi alle 9.30 nella chiesa di San Nicolò, con la partecipazione di Federica Celestini Campanari, commissario Agenzia italiana per la gioventù, del sindaco Trantino, del rettore Priolo, del presidente Junior Achievement Italia e Isola Catania, Perdichizzi, di Miriam Cresta, ceo Junior Achievement Italia. Alle 16.30 il side event della Coalizione Scuola, dal titolo "Un modello di alleanza per il futuro dei giovani", organizzato da Junior Achievement Italia, Isola Catania, EY e EY Foundation al Monastero dei Benedettini, con la partecipazione, fra gli altri, del giudice Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni.

La fiera espositiva delle mini-imprese e delle startup si terrà al Monastero dei Benedettini domani dalle 11 alle 15: ogni mini-impresa e startup avrà il proprio stand per presentare e vendere la propria idea di prodotto o servizio. ●



Peso: 27%

Nello Musumeci

# «Maltempo? I fondi sono finiti Lo Stato non può pagare tutto»

Il ministro per la Protezione civile annuncia il cambio di passo: «Danni ambientali sempre più frequenti, bisogna assicurarsi»

di Maria Sorbi

**N**ello Musumeci, ministro per la Protezione civile: le emergenze ambientali sono in aumento. Ma i fondi statali a disposizione no. Che fare?

«Serve un cambio di passo. La strada da imboccare è duplice: quella della prevenzione strutturale e quella delle assicurazioni. Dobbiamo ricorrere alle polizze assicurative per le aziende, non possiamo pensare che lo Stato possa intervenire sempre e per tutti. Non ci sono più le risorse necessarie per un'emergenza che è diventata pressoché quotidiana».

**E i cittadini privati come faranno? Polizza obbligatoria anche per loro?**

«Sarà un processo graduale. Dobbiamo renderci conto che in Italia non esiste una zona a rischio zero. Quindi assicurare la propria casa è una scelta di auto responsabilizzazione».

**Però ci vuole anche un salto di credibilità delle assicurazioni. Molti patiscono il peso dei costi delle polizze ma non i benefici.**

«C'è già una commissione apposita per definire un protocollo condiviso con le assicurazioni. Sarà un primo passo verso la realizzazione di una norma comune. E di una soluzione rivoluzionaria».

**Quindi una compagnia non si potrà rifiutare di assicurare una casa ai Campi Flegrei, ad altissimo rischio sismico?**

«Abbiamo il dovere di trovare un punto d'incontro anche

su questo. Non è escluso un intervento economico da parte dello Stato. Ci rendiamo perfettamente conto dell'esposizione in cui si troverebbero le compagnie assicurative».

**Terremoti, alluvioni, nubifragi, l'Emilia e il Veneto prima. Cogne e il Piemonte ora: finora lo Stato ha coperto tutti gli indennizzi.**

«Serve una nuova cultura del rischio in Italia. Finora è considerato solo un tema da tavola rotonda, affrontato solo a livello teorico. Siamo gli unici a provvedere agli indennizzi con i soli soldi statali. Voglio iniziare un processo graduale per allinearci agli altri Paesi che sono già molto avanti».

**Però qualcosa è già stato fatto nella legge di bilancio.**

«Il governo Meloni ha fatto quanto mai fatto prima. Penso all'obbligo per le aziende non agricole di assicurarsi contro il rischio climatico e penso alla norma approvata in Parlamento che obbliga i cittadini del Centro Italia che stanno ricevendo un indennizzo ricostruzione a sottoscrivere una polizza assicurativa in futuro».

**Oggi solo il 7% degli italiani è assicurato contro il rischio ambientale. E, degli 800 milioni dati ai Comuni, solo il 30% è stato utilizzato per la messa in sicurezza. Perché?**

«Non è una mancanza di volontà, ma spesso manca la competenza sostenere i progetti. Avrebbe senso dare i soldi solo ai Comuni che sono realmente in grado di gestirli.

Il piano di assegnazione dei fondi del Pnrr verrà completato entro 2026. Le regioni sono responsabili della gestione di questi soldi. Quindi se serve formazione nei Comuni perché vengano gestiti al meglio, sta alle Regioni stabilirlo. Se riuscissimo con le istituzioni locali a utilizzare il denaro che è in circolazione e che è stato assegnato negli ultimi 10 anni, l'Italia potrebbe diventare un grande cantiere».

**Cosa vuol dire usare male (o non usare) i soldi sulla prevenzione delle emergenze ambientali?**

«Non sempre sono le risorse che mancano, manca una seria programmazione. Gli interventi contro il dissesto idrogeologico e di mitigazione del terremoto non sono considerati priorità, è un problema culturale. Eppure ci sono fiumi che esondano una volta all'anno. Si interviene per sistemarli, ma mai in maniera seria e definitiva. La prevenzione deve essere sia nel comportamento delle persone sia nelle infrastrutture».

**A proposito di prevenzione: perché le esercitazioni di fuga ai Campi Flegrei sono andate deserte?**

«È proprio questo il punto. Ma è mai possibile? Proprio lì? Nella maggior parte di noi



Peso:60%

manca la percezione di quanto sia importante la prevenzione: sapere cosa fare e cosa non fare in caso di emergenza. La Protezione civile continuerà a fare esercitazioni, sempre di più».



### Ambiente

In Italia non esiste una zona a rischio zero, è ora di capirlo

### Cosa serve

Interventi definitivi sulle infrastrutture e prevenzione tra la gente

## NUMERI

### Previdenza

Differenza di reddito stimata tra pensione e ultimo stipendio per un lavoratore maschio dipendente nato nel 1969:



Percentuale di recupero ottenibile versando il 3-5% del proprio stipendio in un fondo previdenziale per 20 anni:



### Sanità

Spesa sanitaria pubblica:



Spesa sanitaria sostenuta dagli italiani:



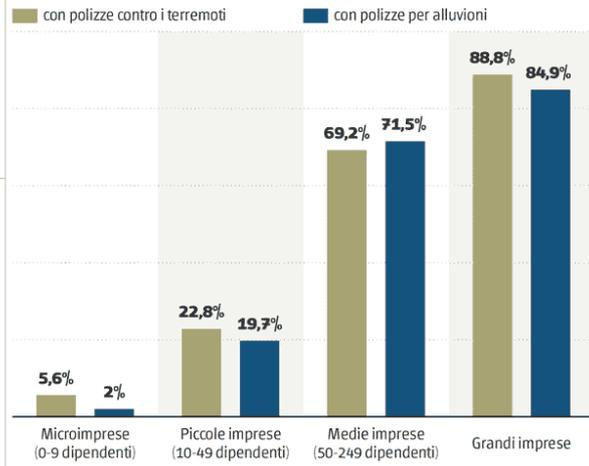
Quota sulla spesa sanitaria totale dei cittadini:



Spesa in fondi sanitari integrativi:



### Danni catastrofali



Peso:60%

LE POLIZZE OBBLIGATORIE

# “I danni del clima pagati dai privati” Musumeci spaventa le assicurazioni

Il ministro: “Lo Stato non può intervenire per tutti”. Ania: nel 2023 esborso da 5,5 miliardi

di Federico Formica

**ROMA** – Compleanno con nubi nere all'orizzonte. Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicurative, compie 80 anni di attività, celebrati con un'assemblea alla quale hanno preso parte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani e il presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Ma le nubi restano e del resto nessuno è lì per ignorarle: in primis la numero uno di Ania, Maria Bianca Farina, che le chiama per nome: danni catastrofali e polizze da eventi climatici. Nelle stesse ore in cui residenti e turisti in Piemonte e Valle d'Aosta sperimentano sulla loro pelle cosa avviene quando il rischio idrogeologico si trasforma in realtà, Farina ricorda che solo il 6% del patrimonio abitativo italiano e il 5% delle imprese sono assicurati da danni di questo tipo. Nonostante ciò, nel 2023 in Italia «si è registrato il massimo storico dei danni assicurati: oltre 6 miliardi, di cui 5,5 causati da danni atmosferici e 800 milioni dalle sole alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana». In poche parole: gli eventi estremi sono sempre più frequenti, gli italiani non si assicurano e chi lo fa è perché vive nelle aree più a rischio comportando, in caso di sinistro, un salasso

per le compagnie. Ecco perché l'obbligo per le imprese di assicurarsi da danni catastrofali - stabilito dalla legge di Bilancio 2024 ma non ancora attuato, mancano i decreti dei ministeri competenti - spaventa tutto il comparto. E divide la politica. Perché da una parte ci sono gli addetti ai lavori, piuttosto concordi sul fatto che la ricetta da seguire sia la partecipazione tra pubblico e privato, con lo Stato che - come già avviene in diversi Paesi europei - svolgerebbe un ruolo di riassicuratore di ultima istanza nel momento in cui il rischio diventa insostenibile per le compagnie. Dall'altra c'è la dialettica tra governo e opposizione, dove i toni si fanno decisamente più accesi. Il ministro della Protezione civile Nello Musumeci, commentando i fatti di Piemonte e Valle d'Aosta, ha affermato: «Non possiamo pensare che lo Stato possa intervenire sempre e per tutti. Non ci sono più le risorse necessarie per un'emergenza che è diventata pressoché quotidiana», difendendo quindi l'obbligo assicurativo in cantiere. Dall'altra parte il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni gli ha risposto duramente: «L'invito rivolto alle aziende (ma fra poco toccherà anche ai cittadini) è molto chiaro: arrangiatevi, pagate le assicurazioni. Insomma un altro regalo alle compagnie assicurative

dopo tutte le regalie alle compagnie energetiche».

L'ex ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio è meno netto, ma assegnerebbe comunque ai privati un ruolo da comprimario: «La forma principale dev'essere l'intervento dello Stato. La ricostruzione, come si è fatto in Emilia-Romagna o a L'Aquila, si fa con i fondi statali, gli eventi calamitosi si coprono così. Non esiste nessun meccanismo assicurativo che potrà mai risultare sostenibile perché danni di questa entità non sono sostenibili attraverso il pagamento di polizze assicurative». Il punto è proprio questo: nei territori a maggior rischio sismico o idrogeologico, per proteggersi da risarcimenti miliardari le compagnie dovrebbero applicare premi astronomici. Il settore sta lavorando proprio per evitare questa situazione, come conferma la presidente di Ania, che ha annunciato la nascita «di un pool di compagnie, ad adesione volontaria che, sfruttando il principio della mutualizzazione, sarà in grado di ridurre il costo delle coperture per le imprese e quello del capitale per le compagnie». Basterà?

Il numero

5%

Le imprese

Solo il 5% delle aziende si è assicurato contro i “rischi catastrofali”. Dal 2024 è obbligatorio ma mancano i decreti attuativi. Compagnie e clienti temono costi eccessivi



Peso: 43%

# Siccità, l'Italia dell'acqua divisa in due Al Nord le alluvioni, al Sud il deserto

La fotografia dell'Ispra

Rispetto alla media  
del 1951 la risorsa idrica  
è calata del 18%

Nel 2022 disponibilità  
di acqua al minimo storico,  
l'anno scorso ha ripreso

Precipitazioni in forte calo nelle Marche, nel Lazio e nell'Umbria da settembre a maggio di quest'anno: il 30% sotto la media del periodo 1991-2020. Con i laghi tutti in condizioni ormai critiche. Situazione invece opposta al Nord con il Piemonte flagellato dal maltempo, al pari della Valle D'Aosta. È un'Italia spaccata in due quella che emerge dall'ultima fotografia scattata dall'Istitu-

to per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) sulla risorsa idrica. In particolare, il 2023 ha fatto registrare una riduzione a livello nazionale di circa il 18% rispetto alla media annua del periodo 1951-2023. Ma è nel 2022 però che si è toccato il minimo storico di risorsa idrica annuale a livello nazionale dal 1951. E anche

se la risorsa idrica è stata in leggera ripresa nel 2023, prosegue il trend negativo.

**Celestina Dominelli** — a pag. 2

# Siccità, Italia divisa in due L'acqua in calo del 18% rispetto alla media dal 1951

**La fotografia dell'Ispra.** Il Nord flagellato dal maltempo, mentre il Centro e il Sud fanno i conti con l'assenza di piogge: la risorsa idrica in leggera ripresa nel 2023 ma prosegue il trend negativo

**Celestina Dominelli**

ROMA

Precipitazioni in forte calo nelle Marche, nel Lazio e nell'Umbria da settembre a maggio di quest'anno: -30% sotto la media rispetto al periodo 1991-2020. Con i laghi, dal Trasimeno - che, lo scorso mese, ha registrato il livello tra i più bassi misurati dal 1968 - a quello di Albano, sceso di circa 25 centimetri tra settembre e

giugno, tutti a uno stadio ormai critico. Come in Sicilia, dove la persistente assenza di piogge ha provocato, tra l'altro, la sparizione di alcuni corsi d'acqua, come il lago di Pergusa, vicino Enna, uno dei pochi invasi na-



Peso: 1-5%, 2-32%

turali della Regione, ormai ridotto a una piccola pozza. Situazione invece,

opposta al Nord con il Piemonte flagellato dal maltempo, al pari della Valle D'Aosta: entrambi i presidenti hanno firmato la richiesta di stato d'emergenza, attesa oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

È un'Italia spaccata in due quella che emerge dall'ultima fotografia scattata dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), come spiega al Sole 24 Ore Stefano Mariani, responsabile sezione analisi e previsioni meteo-idrologiche e risorse idriche dell'Istituto. «Dal punto di vista della severità idrica, ormai da diversi mesi, il nostro Paese risulta diviso a metà. I territori del Nord Italia afferenti ai distretti idrografici del Fiume Po, delle Alpi Orientali e dell'Appennino Settentrionale, si mantengono in uno stato di normalità, mentre a Sud e nelle isole maggiori si riscontrano condizioni di severità idrica, alta per il distretto idrografico della Sicilia che ha portato lo scorso 6 maggio alla dichiarazione di stato d'emergenza per la Regione; media per quelli della Sardegna e dell'Appennino Centrale, con segnalate criticità localizzate; e bassa tendente a media per il distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, con alcune aree del distretto già ora in severità idrica media o superiore».

Nella scala ideata dall'Ispra lo stato di criticità si intensifica man mano che le portate in alveo sono più basse della media, la temperatura elevata determina un fabbisogno idrico supe-

riore alla norma e i volumi accumulati negli invasi e nei serbatoi non sono tali da garantire gli utilizzi idropotabili, irrigui, industriali e ambientali. Mentre, quando l'asticella raggiunge il livello più alto, prevale «uno stato critico non ragionevolmente prevedibile», nel quale la risorsa idrica non risulta sufficiente a evitare danni al sistema, anche irreversibili. Che è poi quello che sta accadendo in queste settimane in Sicilia (si veda altro anche altro articolo in pagina).

La situazione, dunque, appare in alcune aree del Paese da bollino rosso ed è diametralmente opposta, continua Mariani, «a quella del 2022 quando la siccità e i problemi di severità idrica avevano colpito invece i territori del nord e del centro Italia». Due anni fa, come documentano puntualmente le stime del Bigbang (il modello idrologico nazionale realizzato dall'Istituto), si è toccato il minimo storico di risorsa idrica annuale a livello nazionale dal 1951 con 67 miliardi di metri cubi che rappresenta una riduzione di circa il 50% rispetto alla risorsa idrica media annua stimata in 137,7 miliardi di metri cubi.

Nel 2023, invece la disponibilità di risorsa idrica è stata di 112,4 miliardi di metri cubi a fronte di un valore di precipitazioni totale di 279,1 miliardi di metri cubi. Nel corso dell'anno si è poi comunque manifestata una certa ripresa rispetto al 2022, ma si conferma il trend negativo registrato da diversi anni in Italia. In particolare, il 2023 ha fatto registrare una riduzione a livello nazionale di circa il 18% rispetto alla media annua del periodo 1951-2023:

un dato che è frutto del combinato disposto del deficit di precipitazioni, specialmente nei mesi di febbraio, marzo, settembre e dicembre - e di un incremento dei volumi idrici di evaporazione diretta dagli specchi d'acqua e dal terreno. A rendere meno severa nel 2023 la diminuzione della disponibilità d'acqua, ha contribuito l'elevato volume di precipitazioni che si è riversato nel mese di maggio, stimato in circa 49 miliardi di metri cubi, e che è stato, a livello nazionale, più del doppio di quello che mediamente caratterizza lo stesso mese. Con valori cumulati di pioggia in alcune Regioni addirittura superiori di oltre sei volte le medie del periodo.

Negli ultimi tre mesi dell'anno, che risultano generalmente i più piovosi, si è poi registrato un consistente deficit di precipitazioni in particolare nel Mezzogiorno. Ed è questo deficit ad aver determinato la situazione di siccità estrema i cui effetti hanno continuato a manifestarsi anche nei primi mesi di quest'anno in Sicilia, come detto, ma anche in Calabria, soprattutto nella fascia ionica, dove, come ha denunciato nei giorni scorsi la Sorical (la Società risorse idriche calabresi), in alcuni territori si sono registrati cali di produzione delle sorgenti anche del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,2-32%

I NUMERI

67 mld

**Il livello del 2022 in m<sup>3</sup>**

È l'asticella toccata nel 2022 dalla disponibilità di risorsa idrica: si tratta del minimo storico registrato dal 1951 e corrispondente a circa il 50% della disponibilità annua media (137,8 miliardi di metri cubi), calcolata sul periodo 1951-2023. Lo scorso anno, il valore si è attestato a -18% rispetto allo stesso periodo.

-30%

**Il calo delle piogge**

È il calo del valore delle piogge cumulate del periodo settembre 2023-maggio 2024 che si è registrato nel Lazio, nelle Marche e in Abruzzo, rispetto alla media degli anni di riferimento 1991-2020. Nell'Umbria, invece, la riduzione è stata del 15 per cento. La contrazione ha riguardato anche le portate dei corsi d'acqua che, secondo l'ultimo bollettino dell'Ispra, risultano significativamente sotto la media in queste Regioni in oltre il 75% delle stazioni idrometriche monitorate considerando il periodo compreso tra dicembre e maggio di quest'anno.

**Nel 2022 la disponibilità ha toccato il minimo storico a livello nazionale dal 1951 con 67 miliardi di m<sup>3</sup>**

1,6 miliardi

**I FONDI IN SICILIA**

Sono 92 i milioni di euro in arrivo in Sicilia per la realizzazione di infrastrutture idriche prioritarie. È il primo stralcio di complessivi 1,6 miliardi



Peso:1-5%,2-32%

L'Italia della siccità e le risorse idriche dal 1951 al 2023

LA MAPPA DELLA SEVERITÀ IDRICA NAZIONALE

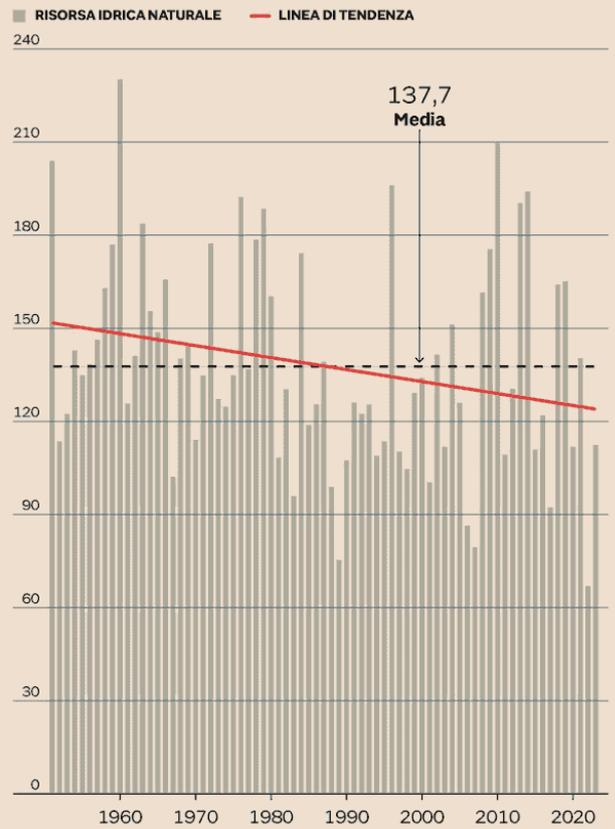
Aggiornata alla data del 28 giugno 2024



Fonte: Ispra

BIGBANG 8.0\* (1951-2023) ITALIA

Disponibilità di risorsa idrica (internal flow) aggiornata alla data del 28 giugno 2024. Volume in mld di metri cubi



(\*) Il modello idrologico nazionale realizzato dall'Ispra. Fonte: Ispra



Peso:1-5%,2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Occupati giù a maggio: -17mila addetti

**Istat/1.** Calo per autonomi e contratti a termine  
Prosegue invece l'aumento dei lavoratori stabili  
Sull'anno la crescita resta positiva: +462mila unità

**Claudio Tucci**

Dopo la crescita delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende (soprattutto industriali) registrata dall'Inps, sempre a maggio il mercato del lavoro ha mostrato un secondo campanello d'allarme. Dopo mesi di aumento, il numero di occupati è tornato a calare di 17mila unità sul mese, ha reso noto ieri l'Istat (dati provvisori relativi a maggio). Si sono ridotti i dipendenti a termine, scesi a due milioni e 879mila unità, e soprattutto gli autonomi, pari cinque milioni e 89mila persone, complice probabilmente il clima di incertezza.

È proseguito invece l'aumento dell'occupazione permanente che ha sfiorato i 16 milioni di occupati stabili, 15 milioni 986mila per l'esattezza, a testimonianza di come le imprese, in difficoltà o meno, si tengano strette le risorse umane di cui hanno bisogno visto il forte mismatch. Il segno meno sull'occupazione ha interessato gli uomini (-27mila unità), gli under25 e gli over50. Il tasso di occupazione a maggio è sceso al 62,2%, ma confermando un forte divario di genere: per gli uomini siamo al 70,9%, per le donne ci fermiamo al 53,5%. Il tasso di disoccupazione è stabile al 6,8%, ma sono in crescita gli inattivi, tra cui gli scoraggiati, +34mila unità in un solo mese (è una crescita da monitorare attentamente visto che prosegue, ininterrotta, da febbraio). Più ombre che luci per i giovanissimi, con il tasso di disoccupazione dei nostri under25 risalito al 20,5%, restiamo in

fondo alle classifiche internazionali e distanti anni luce dalla Germania, tra i primi della classe, ferma al 6% anche grazie al sistema di formazione duale (che qui da noi si sta tentando di rilanciare). Una spia rossa da non sottovalutare, soprattutto se si considera che l'aumento di inattivi si concentra proprio nella fascia 15-24 anni, dove diminuisce anche il tasso di occupazione (-0,2%). Resta invece stabile il tasso di occupazione fra i 25 e i 34 anni, dove aumenta il tasso di disoccupazione, come conseguenza "positiva" del calo dell'inattività.

Insomma, a maggio il mercato del lavoro italiano sembra aver avuto una battuta d'arresto, e occorre tenere alta l'attenzione. Sull'anno tuttavia la fotografia resta positiva: il numero di occupati a maggio 2024 supera quello di maggio 2023 del 2,0% (+462mila unità). I lavoratori stabili in più sono +498mila, e le donne mostrano una crescita che è quasi il triplo di quella maschile, +3% contro +1,2%. L'aumento degli occupati coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età. Rispetto a maggio 2023, calano sia il numero di persone in cerca di lavoro (-11,3%, pari a -224mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,8%, pari a -102mila).

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si tratta di dati positivi: «Dopo tre mesi di crescita record, assistiamo infatti a una normalizzazione fisiologica - ha spiegato -. Ma continuano a crescere i contratti a tempo indeterminato, il lavoro fem-

minile e l'occupazione dei 25-34enni». Anche Confcommercio parla di andamenti che «al momento non destano particolari preoccupazioni», vista la continua crescita dei contratti stabili e dell'occupazione femminile.

Per gli esperti la fotografia dell'Istat è da tenere sott'occhio. Per Maurizio Del Conte (Bocconi, Milano) «senza una spinta su crescita e investimenti l'occupazione rischia di risentirne». Per il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, «c'è una prima lieve inversione di rotta, con due numeri a cui prestare attenzione. Da un lato un'occupazione over 50 che sul trimestre continua a crescere (a tempo indeterminato) e dall'altro l'occupazione under 35 che sullo stesso periodo diminuisce. Siamo di fronte a un nuovo passo avanti nella trasformazione strutturale che il nostro mercato del lavoro sta vivendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione degli under 25 risalito al 20,5%. Ancora forte il divario di genere nel tasso di occupazione



Peso:35%

La fotografia

**OCCUPATI**

Gennaio 2019 – Maggio 2024, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



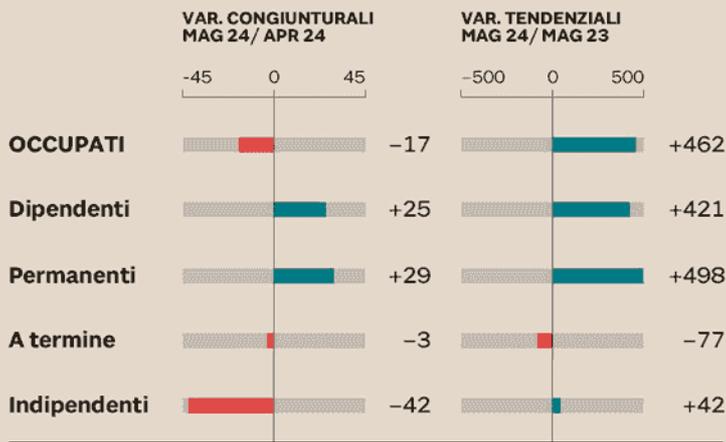
**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

Gennaio 2019 – Maggio 2024, valori percentuali, dati destagionalizzati



**OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE**

Maggio 2024, valori assoluti, dati destagionalizzati



Fonte: Istat



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Imprese, stop di 10 mesi ai controlli per chi supera l'esame degli ispettori

## La riforma

Al consiglio dei ministri di oggi arriva alla tappa finale la riforma dei controlli sulle imprese. Tra le novità, dieci mesi di libertà assicurata da nuove ispezioni per chi supera un esame con successo.

**Picchio e Trovati** — a pag. 6

# Imprese, stop per 10 mesi ai controlli su chi è in regola

**In Cdm.** Oggi via libera alla riforma delle verifiche: ispezioni misurate sui rischi reali, moratoria dopo un esame superato, intervallo di almeno un anno per chi ha una certificazione di qualità

**Gianni Trovati**

ROMA

Intensità delle verifiche commisurata al rischio effettivo di violazioni; dieci mesi di libertà assicurata da nuove ispezioni per chi supera un esame con successo; diritto all'errore formale, con la possibilità di sanare senza sanzioni e in un tempo predefinito le violazioni che inciampano sulle regole senza però produrre lesioni effettive degli interessi pubblici tutelati. E una robusta dose di trasparenza per censire le condizioni effettive delle imprese e aggiornare la lista degli obblighi cancellando o sospendendo quelli che si rivelano inutili.

Al Consiglio dei ministri di oggi arriva alla tappa finale la riforma dei controlli sulle imprese. Il ridisegno, che riguarda le verifiche su lavoro, sicurezza, salute ed esclude solo quella fiscale e collegate, per esempio, alla Segnalazione certificata di inizio attività per gli operatori economici che nascono, è profondo e prova a imporre un cambio di rotta radicale a un sistema che spesso in questi anni ha accoppiato onerosità e inefficacia delle verifiche. Il decreto legislativo che oggi otterrà l'approvazione finale da parte del Governo è il frutto di un lungo lavoro partito due anni fa; la miccia è infatti nella delega scritta all'articolo 27 della legge sulla concorrenza del

Governo Draghi, e il cantiere è partito alla Funzione pubblica con Renato Brunetta per essere portato avanti e ora concluso dall'attuale ministro per la Pa Paolo Zangrillo, dopo un intenso confronto con le categorie ma anche con gli organismi internazionali, Ocse in primis, per cercare di mutuare le migliori esperienze nel settore.

La riforma nasce dalla constatazione che i meccanismi attuali di verifica sulle imprese presentano un rapporto costi/benefici fallimentare. I casi di cronaca lo suggeriscono, ma al di là dell'aneddotica sono le analisi sistematiche a offrire le conferme più puntuali. Già nel 2011 la prima valutazione condotta da Funzione pubblica sugli «oneri amministrativi» aveva identificato il triplice problema rappresentato da verifiche concentrate sugli adempimenti documentali, dall'assenza di proporzionalità rispetto al rischio d'impresa e dalle frequenti sovrapposizioni che spesso moltiplicano senza coordinamento i soggetti controllanti sullo stesso soggetto.

Per provare ad archiviare questo scenario la riforma poggia prima di tutto sulla profilazione del rischio violazioni presentato da ogni azienda, sulla base del settore di attività, della dimensione, ma anche dell'adozione di certificazioni di qualità. Su quest'ultimo punto, anzi, il decreto prospetta la creazione di un mecca-

nismo standard di certificazione, a cui provvederà l'ente nazionale di unificazione (Uni). Le imprese che aderiranno acquisteranno il diritto a subire controlli con un intervallo non inferiore a un anno, perché il loro rischio è per definizione più basso. Lo stesso accade naturalmente per chi ha superato una verifica con successo: per queste imprese scatterà una moratoria da nuovi controlli che nelle previsioni iniziali era a sei mesi, mentre su suggerimento dei pareri parlamentari viene estesa a dieci mesi.

Duplici poi è la contromisura individuata contro la giungla normativa che pesa sui controlli: un'equivalente dell'errore "scusabile", e quindi sanabile senza sanzioni, quando la violazione è di fatto solo formale e non riguarda salute e sicurezza sul lavoro; e la possibilità di avviare un "interpel-



Peso: 1-3%, 6-26%

lo” con la Pa competente per prospettare una soluzione condivisa del problema: due meccanismi nati in un’altra giungla, quella fiscale, che possono tornare utili anche nei controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 mesi

**L'INTERVALLO**

Le imprese che aderiranno allo standard di certificazione acquireranno il diritto a subire controlli con un intervallo non inferiore a un anno.

**Le novità riguardano le ispezioni su lavoro, salute e sicurezza Fuori il Fisco e i check di inizio attività**

**La stretta.**

Al voto finale di Palazzo Chigi il decreto legislativo con il riordino delle verifiche sulle imprese frutto di un lavoro durato due anni.



Peso:1-3%,6-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Mantovano:  
«Un cyber index  
per la sicurezza  
delle Pmi»

Ivan Cimmarusti — a pag. 7



# «Sul rischio cyber le misure del G7 Rafforzate le difese per le Pmi»

**L'intervista. Alfredo Mantovano.** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri e Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica: «Bloccati attacchi informatici di attori russofoni»

**Ivan Cimmarusti**

**G**li alert su un inasprimento delle incursioni cyber a livello internazionale non mancano. «Negli ultimi mesi abbiamo assistito alla recrudescenza di attacchi informatici verso soggetti nazionali da parte di attori russofoni, ma possiamo dire che sono stati efficacemente contrastati». Tuttavia, la «strategia comune» dei Paesi occidentali per arginare i collettivi hacker legati a doppio filo a nazioni ostili è solo un passo. È necessario «promuovere la cultura della sicurezza informatica»: sensibilizzare, soprattutto in Italia, sia la Pubblica amministrazione sia il mondo delle imprese, ancora troppo spesso vittime di aggressioni cibernetiche, con esfiltrazioni di dati sensibili e riservati che rischiano di diventare un problema anche per la sicurezza

nazionale.

Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri e Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, in questa intervista ripercorre le ultime tappe della strategia di cybersicurezza, ponendo attenzione all'impatto che le azioni hacker — a metà fra spionaggio e criminalità — possono avere sul sistema Paese. A maggior ragione se si considera che, secondo i dati dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, nel 2023 le incursioni informatiche per scopi politico-dimostrativi sono aumentate del 625%.

**Sottosegretario, quant'è importante un coordinamento internazionale di cybersicurezza in un momento storico come quello attuale, contraddistinto da due guerre e da un nuovo fermento terroristico?**

Quello della sicurezza informatica globale è un tema

che l'Italia ha contribuito ad articolare attraverso un processo culminato nella creazione del Gruppo di lavoro G7 sulla cybersecurity. Il 16 maggio io stesso ho partecipato ai lavori del gruppo, cui erano presenti tutti i direttori della cybersecurity di Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Giappone, Italia e Unione europea. Insieme a loro c'erano anche i consiglieri della sicurezza nazionale di Usa, Uk e Giappone. Con tutti loro abbiamo condiviso la necessità di una strategia comune.

**L'unione fa la forza.**



Peso: 1-2%, 7-59%

Non ci aspettiamo di eliminare completamente la minaccia informatica, che è correlata all'aumento della superficie digitale della nostra vita sociale, ma intendiamo essere pronti a reagire in maniera efficace in caso di incidenti e di attacchi, mitigandone gli effetti e riducendone il più possibile i danni.

**È per questo che nella dichiarazione finale del G7 c'è un ampio capitolo dedicato alla cybersicurezza?**

È la prima volta che accade, ed è importante sia per il metodo che per i contenuti. Il contrasto delle attività informatiche ostili si sviluppa in quattro direzioni: promuovere un comportamento responsabile degli Stati nel cyberspazio; migliorare la sicurezza informatica, anche nel settore privato; sviluppare e utilizzare strumenti per scoraggiare gli attori, fino a perturbare le infrastrutture da loro utilizzate; rafforzare la capacità di sicurezza informatica dei nostri partner.

**La nuova legge sul cybersicurezza prevede un inasprimento delle pene, ma può perseguire l'obiettivo di sensibilizzare rispetto a questi temi?**

Le nuove norme servono a contrastare più efficacemente il crimine ma anche a promuovere la cultura della sicurezza. Chi gioca in difesa è sempre svantaggiato: il rischio zero non esiste. Da una parte è sempre più difficile proteggere una superficie d'attacco vasta come vasto è il processo di trasformazione digitale,

dall'altra bisogna considerare che i delinquenti e i soggetti statali malevoli hanno dalla loro parte il fattore sorpresa. Bisogna imparare a gestire il rischio informatico. La qualità di qualsiasi organizzazione non è essere impenetrabile, ma sapere gestire gli incidenti. Abbiamo avviato il finanziamento delle start up del Cyber Innovation Network; il trasferimento di fondi alle Regioni per creare delle squadre di pronto intervento agli incidenti informatici; le attività di formazione che realizziamo attraverso gli accordi fatti dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (diretta dal prefetto Bruno Frattasi, ndr) con le Università e la Conferenza dei Rettori.

**Asl e municipalizzate molto spesso sono vittime di gravi attacchi. Manca una piena consapevolezza dei rischi?**

La priorità in questo caso è la formazione. La consapevolezza dei cittadini come utenti di tecnologia è importante, ma lo è altrettanto la formazione degli insegnanti, degli impiegati pubblici, di tutti coloro cui per errore capita di aprire le porte informatiche ai criminali. Il tema più rilevante è la difficoltà di reperire degli specialisti.

**Poi c'è la piaga del ransomware, cioè l'esfiltrazione dati a scopo estorsivo. Sempre più imprese, soprattutto tra le Pmi, ne sono vittima. Eppure, sembra che ci sia una bassa propensione alla denuncia. Cosa si può fare per aiutarle maggiormente? Come ha scritto il vostro**

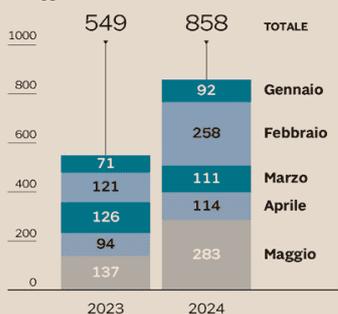
giornale, le Pmi costituiscono il 99,8% del mercato in Europa, contribuendo in Italia al 57% del Pil e al 68% del tasso di occupazione. Poiché queste imprese non hanno sempre una consapevolezza adeguata ai rischi che corrono nel mondo digitale, stiamo intervenendo attraverso l'incremento della consapevolezza e lo sviluppo di percorsi di irrobustimento delle difese informatiche. Uno di questi è il Cyber Index Pmi, realizzato da Generali e Confindustria con il contributo dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, che permette di fruire degli indicatori utili a comprendere il livello di esposizione al rischio cyber delle imprese. Se colpite, le aziende devono sempre denunciare, e lo Stato sarà al loro fianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

IL CONFRONTO

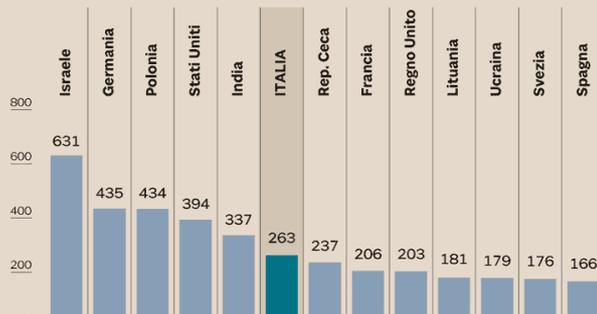
Eventi di cybercrimine individuati tra gennaio e maggio 2023 e maggio 2024



Fonte: rielaborazione Il Sole 24 Ore su dati Acn

I PAESI

Numero di rivendicazioni di DDoS per Paese - Un attacco DDoS (Distributed Denial of Service) è un tentativo ostile di bloccare il normale traffico di un server, servizio o rete inondandoli di traffico Internet



Fonte: Agenzia per la cybersicurezza nazionale

I FONDI  
Trasferimento di fondi alle Regioni per creare delle squadre di pronto intervento per arginare gli attacchi informatici

LE NUOVE NORME  
Le nuove norme con l'obiettivo di contrastare il crimine e di promuovere la cultura della sicurezza cyber



Peso:1-2%,7-59%

+625%

**INCURSIONI HACKER**

Secondo il report dell'Agenzia per la cyber sicurezza nazionale, nel 2023 le incursioni hacker per scopi politico-dimostrativi sono aumentate del 625%

**Alfredo Mantovano.**

Dal sottosegretario sostegno alle imprese con il progetto Cyber Index Pmi, messo a punto da Confindustria, Generali e dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.



Peso:1-2%,7-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL MINISTRO

Fitto: «Lo stallo  
nei fondi Ue?  
La nostra riforma  
serve a superarlo»

—a pag. 10

# Fitto: lo stallo nella spesa dei fondi Ue? Abbiamo fatto la riforma per superarlo

## Politica di coesione

Il ministro difende il decreto:  
«Riassetto necessario  
e concordato con Bruxelles»

«La consapevolezza della situazione della politica di coesione è tale che il Governo ha messo in campo una riforma proprio per questo». Raffaele Fitto commenta così il dato rivelato ieri dal Sole 24 Ore sulla spesa delle risorse della programmazione 2021-2027 ferma ad appena 621 milioni, lo 0,9% della torta complessiva da 74 miliardi a disposizione dell'Italia.

«A me questi numeri sono noti da molto tempo», spiega Fitto durante la conferenza stampa in cui ha annunciato il via libera della Commissione Ue al pagamento della quinta rata Pnrr da 11 miliardi. «Proprio quei numeri sono la ragione per la quale abbiamo messo in campo la riforma» con il decreto legge Coesione già approvato dal Senato e che ha appena incassato la fiducia della Camera. Una riforma, ricorda il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, che è stata inserita tra le sette nuove riforme del Piano rimodulato d'intesa con la Commissione europea lo scorso dicembre. E che introduce il modello Pnrr - cronoprogrammi e verifiche periodiche - anche per i fondi europei della coesione, individuando i settori prioritari strategici a cui vanno destinati.

Il ministro respinge qualsiasi responsabilità dell'Esecutivo Meloni nello stallo. «Questo Governo - scandisce Fitto - ha messo mano a un profondo

cambiamento della gestione dei fondi della coesione. L'ottavo e il nono rapporto sulla coesione della Commissione europea sono chiari. Il meccanismo adottato sin qui ha dimostrato di aver bisogno di essere profondamente riformato». A suo avviso, sono prive di fondamento le critiche mosse da alcune Regioni e dalle opposizioni, secondo cui la rimodulazione della governance della coesione e l'obbligo di accordi bilaterali con i governatori sui progetti del Fondo sviluppo e coesione hanno ulteriormente rallentato la corsa della spesa: «Dal dicembre del 2022, da quando sono entrati in vigore l'accordo di partenariato e quindi le decisioni previste per i singoli programmi, nulla ha impedito di spendere le risorse. Il tentativo di accusarci di "accentramento" è fallimentare. Io vorrei che qualcuno lo traducesse in esempi concreti».

Netta la difesa dell'operato dell'Esecutivo: «A fronte di una situazione nella quale l'Italia e il Sud sono preda della cosiddetta "trappola dello sviluppo", come la definisce la Commissione europea, per l'incapacità di spendere, è evidente la necessità di centrare l'obiettivo di coordinare queste risorse con quelle del Pnrr e di svolgere un'azione più efficace per favorire la spesa. La riforma va esattamente in questa direzione».

Fitto rivendica anche un altro merito, ossia l'innovazione introdotta sul fronte del cofinanziamento dei

programmi europei della coesione: «Il decreto prevede una premialità per le Regioni che raggiungono gli obiettivi di spesa: possono vedersi integrare la quota di cofinanziamento con risorse nazionali. Anche questa è una dimostrazione che il principio fissato nel decreto è molto semplice: bisogna spendere per le ragioni per le quali le risorse vengono ricevute. Che siano per il ciclo integrato dei rifiuti o per quello delle acque, per gli investimenti in campo energetico o per la mobilità sostenibile oppure ancora per il sistema delle imprese, occorre banalmente spendere i fondi per i motivi per cui sono stati ricevuti». Un altro avvertimento alle Regioni.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-18%

## 621 milioni

### RISORSE SPESE

I fondi della coesione 2021-2027 spesi dall'Italia, lo 0,9% dei 74 miliardi totali

**Il ministro alle Regioni:  
«Bisogna spendere per le ragioni per le quali le risorse vengono ricevute»**



Peso:1-1%,10-18%

# Via libera alla quinta rata del Pnrr da 11 miliardi Target appalti congelato

## Fondi europei

La Commissione europea dà valutazione preliminare positiva al pagamento della quinta rata da 11 miliardi del Pnrr dell'Italia. Meloni: «La decisione smentisce chi puntava al fallimento del Governo».

**Manuela Perrone** — a pag. 10

# Pnrr, quinta rata in arrivo Anticipati due target fiscali

**Recovery.** Sospesi 110 milioni associati al taglio dei tempi sugli appalti, ma l'Italia incassa 11 miliardi (+400 milioni) per gli obiettivi anti evasione di fine anno realizzati in anticipo

**Manuela Perrone**

ROMA

Si è sbloccato dopo sei mesi e l'ennesimo faticoso negoziato il complicato mosaico della quinta rata del Pnrr. Con un risultato che permette al Governo italiano, dalla premier Giorgia Meloni al ministro Raffaele Fitto, di cantare vittoria. Perché la nuova tranche di fondi comunitari in arrivo (entro quattro settimane il Comitato economico e finanziario darà l'ultimo via libera per l'erogazione) guadagna 400 milioni rispetto alla dote originaria, salendo da 10,6 a 11 miliardi di euro grazie al conseguimento in anticipo di due obiettivi relativi al contrasto dell'evasione fiscale previsti per la settima rata. Viene più che compensata, per questa via, la sospensione di 110 milioni a causa del congelamento della milestone M1C1-85, che prevedeva la riduzione del 10% del tempo medio tra l'aggiudicazione dei contratti pubblici e la realizzazione delle opere: certificare il raggiungimento di questa misura è risultato impossibile. Occorrerà dunque chiarire il sistema di misurazione da utilizzare.

Ad annunciare ieri il disco verde alla «valutazione preliminare della quinta richiesta di pagamento» dell'Italia è stata innanzitutto una nota della Commissione Ue, la prima a chiarire come gli obiettivi totali colle-

gati alla rata siano diventati 53 (dai 52 noti finora), suddivisi tra 23 riforme e 30 investimenti: si va dal programma nazionale per la gestione dei rifiuti alle riforme dell'istruzione, dal rafforzamento dei servizi digitali agli appalti per l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, dalla riforma della proprietà industriale al via libera a oltre 40 contratti di sviluppo.

La principale novità sta proprio nell'attuazione più rapida dei due obiettivi sull'evasione fiscale in capo al ministero dell'Economia, che erano fissati per il secondo semestre di quest'anno e che sono stati già centrati e addirittura superati: l'aumento del 40% rispetto al 2019 delle lettere di conformità inviate dall'amministrazione fiscale ai contribuenti (sono state 3.248.431, oltre la soglia di 3.011.271 indicata) e l'incremento del 30%, sempre rispetto al 2019, del gettito fiscale collegato, che è stato pari a 3,827 miliardi, anche in questo caso superiore all'obiettivo di 2,769 miliardi.

Un risultato che - esulta Meloni in un video - «ci consentirà di ricevere 400 milioni in più e arrivare a 11 miliardi con il pagamento di questa quinta rata. Un'ottima notizia per l'Italia e per i cittadini, che ancora una volta smentisce quanti avevano scommesso sul fallimento di questo Governo». La premier rivendica di nuovo il «primato» italiano - «Siamo

lo Stato membro che ha ricevuto finora l'importo maggiore, 113,5 miliardi a fronte di 194,4 miliardi, ovvero il 58,4% del totale del nostro Pnrr» - e promette: «Avanti senza sosta, la messa a terra del Piano rimarrà una priorità assoluta del Governo».

La mossa dell'anticipo degli obiettivi sull'evasione permette di oscurare lo stallo sulla milestone appalti, che avrebbe comportato la riduzione della rata a 10,49 miliardi. Che cosa non ha funzionato? «D'intesa con la Commissione europea - spiega Fitto - abbiamo ritenuto opportuno rivedere la parte relativa al criterio di misurazione». Ma «quanto prima», ha aggiunto il ministro, l'obiettivo sarà centrato.

Le misure per velocizzare gli appalti collegate alla quinta rata erano due. La prima (M1C1-84), raggiunta, richiedeva entro fine 2023 la riduzione a meno di cento giorni dell'indicatore dato dal



Peso: 1-3%, 10-28%

lasso medio di tempo che intercorre tra l'ultimo giorno utile per la presentazione delle offerte e l'aggiudicazione dell'opera: in questo caso, per verificare il traguardo, era stata definita già nella decisione di esecuzione del Consiglio (Cid) del 2021 sul Pnrr italiano una modalità di calcolo chiara basata sulla banca dati della Gazzetta ufficiale dell'Ue (Ted), che è stata integrata impiegando le informazioni della banca dati Anac. Per la milestone successiva sulla riduzione dei tempi tra aggiudicazione e realizzazione delle infrastrutture mancava nella Cid, invece, l'indicazione precisa della metodologia da utilizzare. Colmare questo vuoto e dimostrare che l'obiettivo è stato

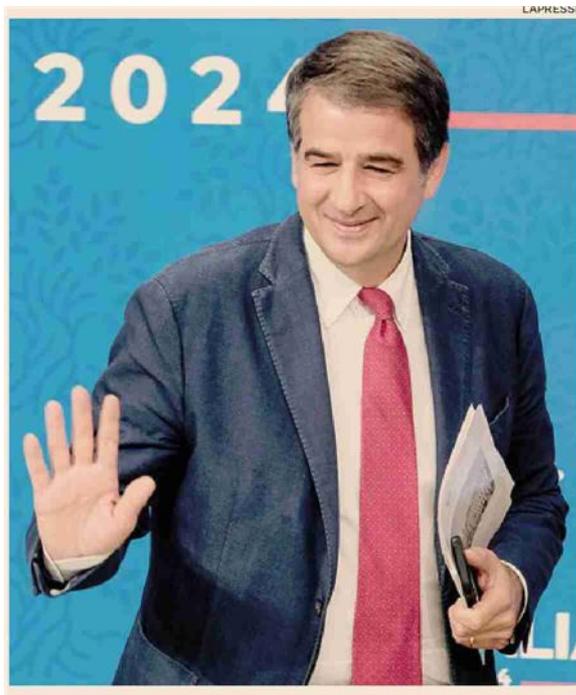
effettivamente conseguito sarà il compito delle prossime settimane.

Nel frattempo i check del Governo proseguono. Oggi alle 15.30, presente di nuovo Meloni, si riunirà a Palazzo Chigi la cabina di regia per fare il punto sulla settima rata da 18,2 miliardi (l'importo originariamente era di 19,6 miliardi, ma con la revisione tecnica di maggio alcuni obiettivi sono stati spostati al 2025) e sull'attuazione dell'articolo 2 del decreto legge Pnrr quarter per responsabilizzare i soggetti attuatori. Domani appuntamento con le due cabine di regia tematiche su studenti universitari e insediamenti

abusivi contro il caporalato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Con il debutto operativo dei nuovi commissari chiamati a superare l'impasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meloni:**  
«Ottima notizia. Smentiti quanti avevano scommesso sul fallimento di questo Governo»



**Ministro.**

Il titolare del dicastero per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto durante la conferenza stampa sullo stato di attuazione del Pnrr



Peso:1-3%,10-28%

TRASPORTO MARITTIMO

RIFORMA  
PORTI CON  
UN OCCHIO  
ALL'AMBIENTE

di **Oliviero Baccelli** — a pag. 15

# La riforma dei porti deve tenere conto della variante green

## Trasporto marittimo

Oliviero Baccelli

**I**l trasporto marittimo e la portualità nazionali sono fortemente dipendenti dal settore energetico, potendo ricondurre al petrolio greggio e prodotti raffinati praticamente tutte le 167,2 milioni di tonnellate di rinfuse liquide movimentate nei porti italiani nel 2023, di cui quasi 40 milioni destinate a paesi limitrofi. A queste vanno aggiunti circa 10 mln di tonn di carbone e poco più di 14 mln di metri cubi di gas naturale liquefatto gestiti dai 5 terminali specializzati. Inoltre, quasi 3 mln di tonn di bunker navale vengono distribuite dai porti italiani.

In sintesi, circa il 40% dei volumi movimentati nei porti italiani è di prodotti energetici fossili ed è impattato dagli obiettivi di riduzione del 55% delle emissioni di anidride carbonica al 2030 e di neutralità climatica al 2050 previste dalla normativa europea.

Ogni porto italiano è al centro di specifici sviluppi riorganizzativi ed infrastrutturali, che in molti casi richiedono radicali revisioni dei piani regolatori portuali per poter favorire la conversione di aree non più funzionali. Questo, ad esempio, è il caso di Brindisi e Civitavecchia, dove la chiusura degli impianti a carbone di Enel entro il 2025, in conformità alle indicazioni e alle tempistiche previste dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, permette potenziali progetti di conversione a fini logistici di enormi spazi portuali e retroportuali.

I due principali poli di raffinazione nazionali, quelli insediati a porto Foxi, vicino Cagliari, e Augusta hanno evidenziato una movimentazione rispettivamente del -6,8% e del -2,5% nel 2023 rispetto all'anno precedente ed un calo per ciascuno di oltre 3 mln di tonn rispetto al 2017, evidenziando un trend che porterà alla necessità di pianificare importanti rifunzionalizzazioni degli

ambiti portuali.

L'applicazione di due normative europee accelererà le scelte in tema di carburanti marini alternativi ai tradizionali con la necessità di dover rivedere i sistemi di distribuzione e deposito dei combustibili in ambito portuale. Infatti, il combinato disposto del regolamento Emission Trading Scheme, che in modo graduale dal 1 gennaio 2024 è esteso al trasporto marittimo, inserendo così anche questo comparto all'interno del meccanismo *cap and trade* già previsto per i settori energivori, e del regolamento FuelEu Maritime, che richiede a partire dal 2025 che per ciascuna nave sia calcolato un indice di intensità dei gas serra (Ghg) medio annuo che non dovrà superare un valore di target e che si ridurrà significativamente nel corso degli anni (dal 2% nel 2025 all'80% nel 2050), porterà ad innalzare i costi dei carburanti tradizionali in modo rapido. Questo spingerà a cercare alternative, tenendo conto che saranno differenziate per tipologie di navi ed utilizzo prevalente. Dalla completa elettrificazione per le navi Ro/



Peso: 1-1%, 15-41%

Ro attive su tratte brevi lagunari, lacuali o verso gli arcipelaghi, a metanolo o ammoniaca per le navi container impegnate su rotte oceaniche, passando per il Gnl, considerato un combustibile intermedio verso la transizione resa possibile dal biometano avanzato. Questo mix di combustibili e di vettori energetici rende il quadro scenariario più complesso ed incerto per i pianificatori.

La strategia più condivisa e da sviluppare in tempi rapidi è quella di permettere di spegnere i motori ausiliari in ambito portuale, che contribuisce in modo marginale alla riduzione delle emissioni di gas serra, ma sicuramente abbatta gli inquinanti locali, favorendo un nuovo rapporto fra porto e città, così rilevante per il contesto italiano dove gran parte dei principali porti sono a ridosso di aree urbanizzate. Questa strategia è resa possibile dallo sviluppo dell'elettificazione delle banchine (cold ironing), oggetto di una

specifico misura del Piano complementare al Pnrr del valore di 700 milioni di euro a cui si è affiancata, dopo il recente parere positivo della Commissione Europea che ha considerato lo strumento incentivante come aiuto di stato ammissibile, anche la possibilità di non far pagare gli oneri di sistema sino al 2033, per un valore stimato in 570 milioni di euro. Questa esenzione si tradurrà in uno sconto rilevante del prezzo dell'elettricità per le navi quando si riforniscono da reti terrestri, rendendone

competitivo il costo rispetto a quella prodotta a bordo utilizzando motori alimentati da combustibili fossili. I settori dei traffici Ro/Ro,

container e crociere saranno i primi ad essere impattati. Le infrastrutture, però, non sono sufficienti ad accompagnare questo sviluppo in quanto mancano ancora le linee guida nazionali per le regole di governance e tariffarie da applicare alla gestione dei servizi e la definizione responsabilità del soggetto gestore del servizio e del fornitore di energia elettrica. Chiara visione strategica e indirizzi operativi condivisi a scala nazionale per gestire al meglio gli impatti pervasivi dei processi di decarbonizzazione dovranno, quindi, essere al centro della riforma portuale in discussione al Parlamento e prevista entro la fine dell'anno

Direttore Master Memit, Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ELETTRIFICAZIONE DELLE BANCHINE È UN OBIETTIVO DI SVILUPPO PER ABBATTERE GLI INQUINANTI LOCALI

40%

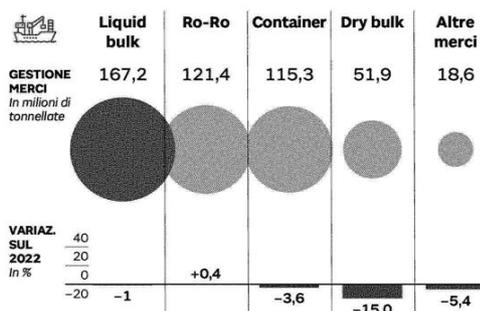
### PRODOTTI FOSSILI

Il 40% dei volumi movimentati nei nostri porti è di prodotti fossili ed è impattato dagli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica

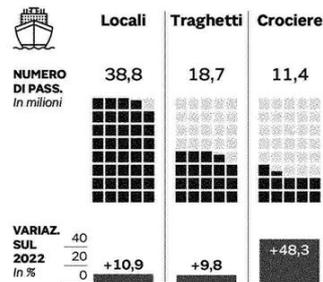
### Le performance

Traffico merci e passeggeri dei porti italiani nel 2023

#### MERCI



#### PASSEGGGERI



Fonte: Srm; Assoporti



Peso:1-1%,15-41%

OSSERVATORIO CRIF

**Nel primo trimestre calano i finanziamenti alle imprese**

L'Osservatorio Crif sulle imprese registra nel primo trimestre 2024 un calo del 7,5% nel numero di finanziamenti erogati alle aziende italiane rispetto allo stesso periodo del 2023. — a pagina 18

# Imprese, finanziamenti in calo nel primo trimestre Aumenta il tasso di default

**Osservatorio Crif**

Il numero di prestiti è sceso del 7,5%, dopo un 2023 chiuso in aumento del 5,4%. Pesano tassi di interesse ancora elevati. Rischiosità verso il 3,3% a fine anno

**Giovanna Mancini**

L'incertezza sulle prospettive economiche globali e nazionali – così strettamente connesse a eventi apparentemente lontani come le elezioni negli Stati Uniti, le guerre in Ucraina e Medio Oriente, le tensioni su Taiwan, ma anche alle scelte di politica monetaria delle banche centrali e a un'inflazione ancora sostenuta – pesano sull'andamento dei finanziamenti erogati dalle banche alle imprese italiane nel primo trimestre di quest'anno. Certo, siamo ben lontani da una situazione di «credit crunch» come quella che si verificò durante le crisi del 2008 e 2011, tuttavia si registra un «maggior rigore» da parte degli istituti di credito nella concessione di prestiti alle imprese, osserva Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings.

L'ultimo Osservatorio Crif sulle imprese registra infatti nel primo trimestre di quest'anno un calo del 7,5% nel numero di finanziamenti erogati alle aziende italiane rispetto allo stesso periodo del 2023, anno che si era concluso invece con un aumento del 5,4%, trainato dalle società di capitali

(+8,7%). Queste ultime dimostrano una dinamica migliore anche nei primi tre mesi del 2024, sebbene anch'esse siano interessate dal trend negativo generalizzato, con un -5,9%, mentre le più colpite sono le ditte individuali (-10,3%). Diminuiscono anche gli importi, sebbene in modo meno marcato: -8,9% per le ditte individuali, -6,6% per le società di persone e -3,6% per le società di capitali.

«Nel momento in cui i finanziamenti diminuiscono, sono le aziende più piccole a risentirne di più», osserva D'Amico. Si tratta del primo dato negativo dopo diversi trimestri, sebbene la dinamica calante fosse evidente già dalla seconda metà del 2023, con un incremento dell'erogato 3,7% nel terzo trimestre e dell'1,6% nell'ultimo. «Su questa dinamica influiscono molti fattori, tra cui principalmente il permanere di elevati tassi di interesse, con un primo segnale di riduzione arrivato solo a giugno scorso, quando la Bce ha abbassato i tassi di 25 punti base». I tassi elevati, uniti alle incertezze geopolitiche globali, frenano da un lato gli investimenti delle imprese, e dunque le domande

di credito, ma dall'altra spingono anche verso l'alto il tasso di default, che a fine 2023 si era attestato attorno al 2,6% ma secondo Crif dovrebbe salire al 3,3% alla fine di quest'anno, per raggiungere il 3,7% nel 2025, riportandosi sui livelli fisiologici del 4%. «Siamo di fronte a valori normali – osserva D'Amico – semmai i tassi degli ultimi anni erano troppo bassi, in parte «drogati» dagli incentivi post-pandemia. Tuttavia, è probabile che, di fronte al progressivo aumento delle sofferenze a partire da fine 2022, le banche stiano diventando più selettive nell'erogazione di nuovi prestiti».

Sul fronte delle erogazioni, Crif rileva una consistente differenza tra



Peso: 1-2%, 18-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2286

565-001-001

settori industriali, con le costruzioni che registrano il calo più marcato (-9,3%) e, viceversa, il commercio di autoveicoli che vede un aumento dei prestiti (+15,8%), così come il comparto trasporti e logistica (+7,6%) e il turismo-tempo libero (+0,1%). Per questi stessi comparti Crif prevede anche il maggiore incremento nei tassi di default, con un indice di rischiosità superiore al 3%, mentre viceversa i settori più solidi sono la consulenza (1,8%) e la farmaceutica (2,1%). Osservato speciale è il comparto dell'elettronica, cruciale nello sviluppo tecnologico di intere filiere industriali, ma che in seguito alla pandemia da Covid-19 ha evidenziato una grande vul-

nerabilità, con i noti problemi di approvvigionamento che hanno rallentato la produttività e la competitività della manifattura italiana e che potrebbero ripresentarsi in seguito al riacutizzarsi delle tensioni tra Stati Uniti e Cina. Nonostante il tasso di default delle imprese dell'elettronica sia ancora al di sotto della media (1,9%), osserva D'Amico, «il complesso contesto di riferimento rappresenta un elemento da tenere sotto controllo in ottica prospettica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i settori in controtendenza, il commercio di autoveicoli, trasporti e logistica e turismo



IMAGOECONOMICA

**Incertezza.**

Le società di capitali sono meno colpite dalla stretta creditizia rispetto alle piccole imprese



Peso:1-2%,18-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Cartelle non pagate, recupero anche con la cartolarizzazione

Mobili e Parente — a pag. 29

# Cartelle non pagate, recupero anche con la cartolarizzazione

### Riscossione

In Consiglio dei ministri atteso l'ok finale al Dlgs In campo, con limiti, i privati

Sull'impugnabilità dei ruoli accolte le indicazioni della Corte costituzionale

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Apertura alla cartolarizzazione dei crediti non recuperati ma nel pieno rispetto dei limiti su misure cautelari (fermi e ipoteche) ed esecutive (pignoramenti). Una puntualizzazione (attesa) sul perimetro dell'impugnabilità del ruolo e della cartella, in cui si terrà conto del fatto che non siano stati validamente notificati e si tratti del primo atto con cui il debitore venga messo a conoscenza della sua posizione verso il Fisco rispettando in questo modo le indicazioni arrivate dalla Corte costituzionale con la sentenza 190 del 2023. Le indicazioni della commissione che si occuperà dell'operazione pulizia del magazzino dei crediti non recuperati (1.206,6 miliardi allo stato attuale) dal 2000 al 2024 dovranno passare al vaglio della Conferenza unificata per valutare preventivamente l'effetto del discarico sui tributi locali. Sono alcune delle modifiche contenute nel decreto delegato della riforma della riscossione, che arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per chiudere il suo percor-

so di approvazione con l'ok definitivo.

Una versione che tiene conto di alcune delle osservazioni (non vincolanti) contenute nei pareri delle commissioni parlamentari allo schema di decreto. In particolar modo di quella fortemente voluta dal presidente della commissione Finanze del Senato Massimo Garavaglia (Lega) di aprire a un'ipotesi di cartolarizzazione per gli importi oggetto di discarico automatico (si veda quanto anticipato da «Il Sole 24 Ore» del 13 giugno), ossia quelli su cui l'ente creditore potrà tentare un'altra strada per il recupero una volta che siano trascorsi cinque anni dall'affidamento senza ottenere risultati. Il tutto però con una serie di garanzie. Da un lato, infatti, c'è la necessità che il riaffidamento dei carichi per successiva cartolarizzazione avvenga a soggetti privati "qualificati", ossia con scelti con «gara a evidenza pubblica». Quindi una piena trasparenza delle procedure che porteranno alla scelta di far rientrare i privati in gioco dopo anni di concessione pubblica della riscossione. L'obiettivo principale è quello di perseguire tutti i percorsi, in particolar modo per

i carichi di importo più elevato oggetto di procedura concorsuale, in cui attualmente il potenziale giacente è di 151 miliardi e su cui il recupero anche di percentuali ridotte potrebbe rivelarsi una procedura vincente per le casse pubbliche. Dall'altro lato, dovranno comunque essere garantite tutte le limitazioni attualmente previste dalle disposizioni sulla riscossione (Dpr 602/1973), che fissano patti ben precisi sull'utilizzo delle cosiddette "maniere forti" per le azioni di recupero del credito.

La ricerca di un (difficile) equilibrio tra l'esigenza di accelerare la riscossione e quella di consentire le adeguate difese del contribuente



Peso: 1-1%, 29-19%

emerge in un intervento (anche in questo caso chiesto dai parlamentari) di rivedere i limiti alla non impugnabilità del ruolo e della cartella, introdotti alla fine del 2021. In questo caso, la scelta è quella di inserirsi nel solco indicato dalla sentenza 190/2023 della Consulta che aveva auspicato un intervento normativo di sistema.

Intervento che, invece, non ci sarà sulla richiesta avanzata dalla com-

missione Finanze della Camera di eliminare la possibilità di iscrivere ipoteca sulla prima casa del debitore per evitare forme di elusione con la vendita dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,29-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL PROVVEDIMENTO

# Discarica Lentini si naviga a vista I rifiuti adesso saranno esportati

di **Tullio Filippone**

Il Sudoku dei rifiuti per scongiurare una crisi che rischia di trasformare l'estate della Sicilia in un inferno maleodorante. Con la discarica di Lentini al collasso e 200 Comuni che potrebbero rimanere senza un posto per depositare l'immondizia, la Regione con un'ordinanza firmata del presidente Renato Schifani tenta l'ultima carta: un'autorizzazione a portare fuori dall'Isola i rifiuti accumulati nei piazzali della discarica gestita da Sicula Trasporti, che serve tutta la Sicilia Orientale e un pezzo di quella Occidentale, come il Trapanese. Dopo un'altra giornata di passione, tra riunioni tecniche e autorizzazioni, si è trovata una soluzione per guadagnare tempo, in attesa che la discarica di Lentini ottenga tutte le autorizzazioni ambientali per far ripartire il tmb (l'impianto di trattamento meccanico biologico). Cioè spedire fuori le cosiddette "ecoballe" che hanno esaurito ogni centimetro dello spazio dei piazzali della discarica di Sicula Trasporti e consentire ai Comuni di continuare a conferire. Parallelamente, si potrà ottenere anche la cosiddetta "omologa", in parole povere una sorta di certificazione del rifiuto che è il requisito imprescindibile per portare l'immondizia provvisoriamente in altre discariche, come previsto dall'altra ordinanza regionale della scorsa settimana: cioè a Motta Sant'Anastasia nel sito gestito da Oikos, a Gela nell'impianto di Impianti Srr Ato 4 Caltanissetta Sud e a Sicu-

liana nella discarica di Catanzaro srl. Non a Bello-lampo, dove la Rap ha pochissimo spazio per l'enorme mole di rifiuti di Palermo e non può dare una mano fino a quando non verrà consegnata dalla Regione la settima vasca della discarica.

Ieri, nella discarica di Lentini sono stati portati alcuni rifiuti solo grazie all'ultima autorizzazione straordinaria dei vigili del fuoco e alcuni camion della società Catanzaro hanno prelevato le "ecoballe" per effettuare i test per l'omologa, una procedura che richiede circa un paio di settimane. Gli equilibri però sono sottilissimi. Perché da oggi, come già indicato sabato scorso dagli amministratori giudiziari, che dal 2020 gestiscono Sicula Trasporti, la discarica è saturata di ecoballe di 1,40 metri per uno. E i piazzali, anche per problemi di sicurezza come il rischio incendi, vanno svuotati prima di accogliere altri rifiuti.

Peccato che alla finestra ci sono 200 Comuni che temono il collasso. «Questa situazione è figlia di una non gestione del problema in questi anni - attacca Paola Amenta, presidente di Anci Sicilia - e soprattutto del fatto che le nostre discariche sono saturate perché Palermo e Catania sono una zavorra e producono tonnellate su tonnellate di rifiuti indifferenziati e la raccolta differenziata ha percentuali bassissime. Mentre i cittadini pagano disservizi e costi altissimi per



Peso:50%

portare i rifiuti a centinaia di chilometri di distanza».

Lo stop all'impianto di Lentini metterebbe in ginocchio Catania, dove è sceso in campo con un appello ai cittadini anche il vescovo Luigi Renna: «Smaltite solo dopo aver differenziato», ha detto. E ancora: «Chi non rispetta la differenziata violenta la nostra città». Ma anche Messina e Siracusa. Nella città aretusea l'amministrazione, ieri, ha lanciato un appello ai cittadini per ridurre la quantità di rifiuti indifferenziati. Trapani e i Comuni della provincia sono coinvolti nella crisi, perché in una concatenazione perversa di eventi sono orfani della discarica di Trapani Servizi almeno fino ad agosto e costretti a portare i rifiuti, per 400 euro a tonnellata, dall'altra parte dell'Isola.

«La Regione ci ha assicurato che potremo tornare a portare i rifiuti a Lentini anche se chiaramente questa è un soluzione tampone e servirebbe un piano di rifiuti a lungo termine - dice Salvo Tomarcho, assessore all'ambiente del Comune di Catania - siamo riusciti ad aumentare di qualche punto la raccolta differenziata, ma se dobbiamo togliere dalle strade 200 tonnellate di rifiuti indifferenziati possiamo fare poco».

Le opposizioni attaccano a testa bassa il governo regionale. «L'ennesimo pasticcio della discarica di Lentini è figlio di una gestione dei rifiuti disastrosa - dice il coordinato-

re regionale dei Cinque Stelle Nuccio Di Paola - Palermo e Catania da sole producono il 60% di rifiuti indifferenziati della regione. Saranno in grado di ridurre di oltre 400 mila tonnellate all'anno la raccolta indifferenziata

quando gli inceneritori saranno realizzati? Da oggi alla messa in esercizio degli inceneritori, che nella più rosea delle ipotesi non avverrà prima del 2030, la gigantesca mole di rifiuti indifferenziati che ancora produciamo, oltre un milione di tonnellate all'anno, dove andranno smaltiti?».

Dura anche la nota di Sinistra Italiana. «In due anni - osservano i segretari regionale e provinciale di Catania, Pierpaolo Montalto e Gioli Vindigni - non è stato affrontato nessuno dei problemi, si aspettano le emergenze e si chiede a Roma la nomina di commissari con poteri speciali e denaro, tanto denaro. I problemi sono atavici e neanche le amministrazioni precedenti li hanno affrontati, ma oggi l'ex presidente della Regione Musumeci è ministro e l'ex sindaco di Catania Pogliese siede sugli scranni del Senato, dopo aver lasciato al commissario che lo ha sostituito una raccolta differenziata ferma al 14%».

***Pronta la nuova  
ordinanza della  
Regione siciliana,  
che adotta  
un'ulteriore  
soluzione  
provvisoria***



▲ **Governatore** Renato Schifani



Peso:50%

## Il patto tra mafia e imprese assunzioni e fiumi di soldi

«La Catania Impianti è una società della famiglia Pillera». Lo mette nero su bianco Turi Messina, detto "Manicomio", in diversi verbali finiti agli atti dell'inchiesta "Filo conduttore". Il pentito è entrato nel clan all'età di 21 anni, grazie al matrimonio con Rosalinda Finocchiaro, nipote del boss Turi Pillera e sorella di Santo, uno dei principali indagati dell'operazione scattata ieri. Quest'ultimo sarebbe "intraneo al clan". C'è un centro di gravità permanente nel "sistema Pillera": la società Sielte.

«Era Domenico Lombardo per la Sielte che si occupava dei contratti, mentre nella Dosian e nella Catania Impianti di queste cose si occupava Antonino Zingale a seguito di mio intervento». Nel 2023 il collaboratore ha spiegato meglio l'origine e l'evoluzione dei contatti tra la Sielte (già Itel) e il clan Pillera: «Un rapporto - spiega la gip - nato già tra gli anni '80 e '90 secondo un modulo di "concordato" tra grosse imprese e gruppi mafio-

si, che trascende gli schemi della sotto-missione estorsiva per diventare un patto di reciproca convenienza».

La società «assumeva fittiziamente tra i propri dipendenti membri del clan mafioso, erogando stipendi e somme aggiuntive». L'impresa inoltre forniva «un tributo periodico all'associazione, ricevendo in cambio la "protezione" e la messa in atto del metodo mafioso per risolvere questioni economiche di suo interesse, come la riscossione di crediti e favori personali».

Solo ultimamente sono arrivate le società di servizio alle telecomunicazioni, protagoniste dell'inchiesta. «Le erogazioni della Sielte si risolvevano non soltanto nell'assegnazione di lavori alle società di fatto del clan Pillera, ma altresì nel pagamento di importi aggiuntivi a quelli dovuti per il subappalto».

Messina ha spiegato così l'evoluzione criminal-imprenditoriale del clan: «Siamo stati assunti tra gli anni '80 e i '90 alla Itel per volontà di Turi Pillera. Dagli anni

'80 la Itel era sotto estorsione del clan Pillera e oltre ai nostri stipendi ci dava anche 500.000 lire ciascuno fuori busta e dava al clan lire 120 milioni che venivano consegnati una volta l'anno in contanti». Nel 2009 ci sarebbero state delle tensioni in famiglia: «Chi aveva legami di sangue con Turi Pillera era geloso dei soldi che io e Zingale muovevamo».

LA. DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il piano da 1,6 miliardi complessivi prevede 49 interventi in tutte le province più colpite dall'emergenza idrica

# Siccità, arrivano i primi soldi

Alla Regione 92 milioni: serviranno per potenziare le reti e collegare i potabilizzatori

Giordano Pag. 8-9

C'è anche il potabilizzatore di Gela

## Siccità, via libera al piano regionale Primi interventi per 92 milioni

Da Roma ok ai fondi per 49 lavori inseriti nel mega progetto da oltre un miliardo e mezzo

**Antonio Giordano  
palermo**

Sono 92 i milioni di euro in arrivo in Sicilia per la realizzazione di infrastrutture idriche prioritarie. Si tratta del primo stralcio di finanziamenti destinati ai 49 interventi, per 1,6 miliardi, inseriti nel Piano idrico della Regione, interamente approvato dal ministero delle Infrastrutture e inglobato nel Piano nazionale per la sicurezza del settore idrico (Pnsii). La pianificazione regionale è stata predisposta, su disposizione del presidente della Regione, Renato Schifani, dal dipartimento dell'Agricoltura, di concerto con l'Autorità di bacino, il dipartimento Acqua e rifiuti, Siciliacque, i Consorzi di bonifica Sicilia Occidentale e Sicilia Orientale. Il Piano è finalizzato alla programmazione delle opere necessarie all'approvvigionamento idrico

primario, alla prevenzione della siccità, al potenziamento e all'adeguamento delle infrastrutture, anche per accrescere la resilienza ai cambiamenti climatici e ridurre le dispersioni di acqua migliorando le reti di distribuzione. Misure attese dalle imprese ma anche dai cittadini alle prese con turnazioni lunghe.

**Gli interventi prioritari**

Gli interventi prioritari nel Piano sono contraddistinti dalla classe "A". Tra questi, le opere di automazione, controllo, modellazione e monitoraggio dell'infrastruttura idropotabile di sovrabito (costo, 50 milioni) e la bretella tra il serbatoio San Leo e il potabilizzatore di Gela (11,7 milioni) per le quali il soggetto at-

tuatore è Siciliacque spa. Sarà invece il Consorzio di bonifica 9 di Catania ad attuare gli interventi per la sostituzione della condotta metallica sul fiume Simeto in località Ponte Barca, con la quale vengono consegnati i volumi irrigui alle prese di quota a 100 e 56 metri sul livello del mare (costo 23,4 milioni).

Un ulteriore intervento sul Simeto, in capo allo stesso Consor-



Peso: 1-10%, 8-54%

zio, prevede la manutenzione straordinaria del sistema di paratoie dello sbarramento Contrasto per l'alimentazione del sistema irriguo (costo 48,8 milioni). «Con questa prima tranche di finanziamenti - afferma il presidente Schifani - metteremo subito in cantiere alcune delle opere programmate per affrontare un fenomeno che sta colpendo duramente la nostra Isola. È solo l'avvio della mole di interventi che abbiamo previsto nel Piano di cui la Regione per la prima volta si è finalmente dotata con una visione sistemica d'insieme. Adesso si passa alla fase operativa, con le strutture regionali impegnate a realizzare senza indugi quanto previsto. Vigileremo affinché cittadini e imprenditori siciliani possano avere al più presto risposte concrete per colmare le annose lacune del nostro sistema idrico».

#### Gli altri interventi del piano

Tra gli altri interventi inseriti nel piano ci sono anche razionalizzazione ed ottimizzazione complesso idrico in capo all'Amam (la società che si occupa del servizio idrico di Messina) per 1,1 milioni, sempre a Messina (ma in

capo al Comune) 10,5 milioni di euro per la realizzazione di nuovi impianti di depurazione; l'adeguamento funzionale della rete idrica di Catania per 2,5 milioni di euro; la sostituzione della rete adduttrice del comune di Palermo per 5,2 milioni di euro; ed ancora il risanamento della rete fognaria di Agrigento 7,8 milioni di euro e l'ampliamento dell'impianto di potabilizzazione di Trapani per 3,4 milioni di euro.

Ed ancora interventi di efficientamento energetico negli impianti idrici in capo a Siciliacque per 6 milioni di euro. Ma ancora nella lista degli interventi c'è anche l'adeguamento e rinnovo funzionale del potabilizzatore Risalaimi per 202 milioni di euro in capo all'Amap, l'azienda palermitana che si occupa di risorse idriche e i lavori di di riefficientamento, miglioramento e ampliamento degli impianti irrigui consortili nel comprensorio "Garcia - Arancio" in capo al consorzio di Bonifica 3 di Agrigento.

#### Gestione dell'acqua centrale per le imprese

Gli interventi sono molto attesi, in particolare dalle imprese.

Nell'ultimo rapporto Agricoltura100 del 2024, redatto da Reale Mutua e Confagricoltura, si evidenzia l'importanza della sostenibilità ambientale nelle imprese agricole italiane con particolare attenzione alla gestione dell'acqua. Secondo i dati raccolti nello studio il 68,5% delle imprese ha implementato almeno una delle iniziative per l'ottimizzazione e la riduzione dell'uso dell'acqua con investimenti o nuove tecnologie.

Tra queste l'irrigazione a goccia o a pressione controllata o il riutilizzo delle acque piovane con sistemi di raccolta. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Schifani: «Vigileremo affinché cittadini e imprenditori possano avere al più presto risposte concrete»**  
**C'è anche la sostituzione della rete adduttrice di Palermo e il risanamento della condotta fognaria di Agrigento**



**Emergenza idrica.** Cittadini con i bidoni in coda davanti all'autobotte per rifornirsi di acqua



Peso:1-10%,8-54%

## Due progetti per un porto turistico alla Scogliera d'Armisi

I privati ci pensano dal 2003, e adesso minacciano di rivolgersi alla Procura di Catania contro le "condotte omissive" del Comune.

LUISA SANTANGELO pagina IV

# Tutti vogliono la Scogliera d'Armisi due progetti per un porto turistico

Società privata  
ha presentato  
una proposta  
nel lontano  
2003 Ora chiede  
al Comune  
di approvarla  
e minaccia  
azioni legali

LUISA SANTANGELO

Tutti vogliono la scogliera d'Armisi, sotto la stazione centrale. La vuole l'Autorità portuale di Sistema del mare di Sicilia orientale per farci una nuova banchina per yacht e barche a vela. La vuole una società privata, la Tood's srl, per realizzarci un porto turistico da quasi 300mila metri quadrati, con 1.288 posti barca.

Così, spunta fuori dai cassetti un progetto di 21 anni fa e dal costo complessivo di 130 milioni di euro, reso noto ieri. Quando una lettera di diffida e messa in mora, indirizzata al sindaco Enrico Trantino, all'assessorato ai Lavori pubblici e alla presidenza del Consiglio comunale, ha costretto gli uffici, anche su richiesta della Conferenza dei capigruppo, a cercare il progetto del porto privato, con annesso parco commerciale e albergo da 170 camere, da costruirsi accanto al Molo di Levante.

Per risalire alle origini della storia bisogna tornare al 2003. Alla fine di marzo la Vittoria srl, poi inglobata

da Tood's, presenta alla Capitaneria di Porto di Catania l'istanza per la concessione di demaniale, per 99 anni, dell'area di Punta d'Armisi. Si tratta di 299.500 metri quadri: 280mila di specchio acqueo, 6.500 di suolo demaniale, e i restanti 13mila sulla mantellata della diga foranea del porto.

L'idea è chiara: fare un porto turistico tutto nuovo, con tutti i comfort per i diportisti in arrivo all'ombra dell'Etna. Tre anni dopo, a maggio 2006, si apre la Conferenza dei servizi affinché le istituzioni valutino il progetto e chi ha interessi sulla stessa area intervenga. A opporsi sono i gestori del lido Scogliera d'Armisi, titolari della concessione per l'omonimo stabilimento balneare, preoccupati per il rischio di dovere chiudere i battenti.

Gli incontri si susseguono. A peggiorare la causa del nuovo porto turistico ci sono, per conto di Tood's, anche Domenico Toscano e l'ingegnere Paolo Di Loreto, in qualità di progettista. Le istituzioni, salvo qualche osservazione, non hanno nulla da ridire. L'ingegnere Salvato-

re Fiore, direttore generale della Ferrovia Circumetnea, sottolinea che prima o poi i binari andranno interrati. La Soprintendenza ai beni culturali chiede chiarimenti a proposito degli alberi che saranno messi a dimora. Dopo qualche mese, ai privati viene chiesto di presentare il progetto definitivo.

Il 2006 passa così e, senza sostanziali colpi di scena né accelerate, passano in silenzio anche gli anni fino al 2010. Quando, nel corso di una ulteriore Conferenza dei servizi, emerge che il porto turistico di Tood's è "difforme" rispetto al Piano regolatore generale del Comune e al Piano regolatore portuale. Bisogna, perciò, seguire una procedura diversa per ottenere il via libera, bisogna fare un "accordo di programma".

La Regione Siciliana, nel frattempo, dà parere favorevole di compa-



Peso:13-1%,16-41%

tibilità ambientale dell'opera. Lo firma l'allora responsabile del servizio, Natale Zuccarello, che chiede ai privati il rispetto di alcune prescrizioni. Tra cui: "L'area dedicata a solarium dovrà essere realizzata - si legge - secondo le tipologie costruttive dei lidi balneari stagionali caratteristici del litorale roccioso catanese".

Siamo al punto in cui la procedura s'incepisce: la Soprintendenza annulla il proprio parere favorevole, Tood's fa ricorso al Tar e vince. Ma la procedura non riparte. Per anni. Nel 2019 Paolo Toscano, presidente del Cda dell'impresa, riprende in mano la situazione. A 13 anni di distanza da quando il progetto preliminare era finito sul primo tavolo istituzionale.

Nel 2022, la società bussava di nuovo alla porta del Comune: trasmette il progetto definitivo, i render, un

quadro economico da 130 milioni di euro complessivi e chiede che venga approvato il progetto definitivo. C'è però un errore nella procedura e se ne accorge il responsabile del procedimento, Mario Monica. La ditta deve rimandare i documenti, lo fa, ma non succede più nulla. Il rup Monica, intanto, va in pensione.

La storia sarebbe già abbastanza ingarbugliata così. Senza metterci in mezzo un progetto gemello spuntato nel 2024 e firmato dall'Autorità portuale. Il presidente Francesco Di Sarcina si presenta in Consiglio comunale per raccontare l'idea del nuovo molo destinato alle imbarcazioni da diporto, da fare sotto alla scogliera d'Armisi. L'idea di base è uguale a quella dei privati, solo che l'Autorità portuale è un ente pubblico. Ma Tood's ha un progetto che aspetta solo la decisione di altre istituzioni. Che non hanno deciso. Da

cui la diffida e la minaccia: "in caso di ulteriori comportamenti omissivi", si rivolgeranno alla magistratura ordinaria e a quella contabile, "onde valutare il comportamento della pubblica amministrazione coinvolta". Cioè il municipio. La partita è riaperta. ●



Il rendering del progetto



Peso:13-1%,16-41%

# Le manovre per svuotare la società dopo il sequestro e favorire le ditte del clan

TRECASTAGNI. Dalle segnalazioni dell'amministratore giudiziario di Catania Impianti è partito il blitz "Filo Conduttore" della Finanza

LAURA DISTEFANO

**TRECASTAGNI.** L'impresa, per diversi motivi, finisce in mano a un amministratore giudiziario e il fatturato comincia magicamente a calare. È quello che è accaduto a Catania Impianti di Trecastagni, società finita al centro del blitz "Filo conduttore" della guardia di finanza (ne parliamo approfonditamente in cronaca) eseguito ieri con 10 arresti e sequestri per oltre un milione di euro. Le fiamme gialle di Acireale hanno documentato una sorta di de-pauperamento pilotato della ditta che opera nei servizi delle telecomunicazioni. Una distrazione di subappalti che avrebbe come registi personaggi collegati al clan Pillera-Puntina.

A far accendere i radar degli investigatori sono state le segnalazioni tempestive inoltrate nel settembre 2021 dall'amministratore giudiziario. Nella relazione il professionista rileva la netta riduzione di contratti di prestazione di

servizi, per decisione della principale committente la Sielte «a beneficio di Af Impinti e Telenet, apparentemente di terzi, ma di fatto riconducibili alla medesima compagine gestionale». Il gruppo è quello di Zingale-Messina (precisamente gli indagati Antonio Messina, Antonino Zingale e Silvestro Zingale) che era «stato allontanato» dalla società-

«La Catania Impianti s.r.l.s. sino alla data del sequestro ha rappresentato una grossa realtà imprenditoriale operante nel settore delle installazioni e manutenzione di reti telefoniche. Qualche mese dopo il sequestro - ha spiegato l'amministratore giudiziario - i volumi d'affari sono diminuiti a causa di una concorrenza sulle stesse aree d'intervento della società, motivo per cui ho iniziato a nutrire dei sospetti sia nei confronti di alcuni dipendenti legati a rapporti di parentela con la precedente amministrazione, sia nei con-

fronti degli ex amministratori dell'azienda, Silvestro Zingala e Antonio Messina».

Le verifiche delle fiamme gialle e le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Messina, padre di Antonino, hanno portato a comprendere che la ditta prima di essere in amministrazione giudiziaria «ruotava nella galassia delle subappaltatrici della Sielte». Società al centro del sistema di arricchimento imprenditoriale dei Pillera.

Le entrate, quindi della Catania Impianti, sono diminuite in maniera vertiginosa e il 16 ottobre dello scorso anno è arrivata la declaratoria di liquidazione giudiziale con sentenza del tribunale di Catania su precisa istanza di autofallimento promossa dall'amministratore giudiziario, autorizzato dal gip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%

**MAXIPIANO DA 2 MILIARDI**

**Sicilia a secco  
ma molta acqua  
utilizzabile  
finisce in mare**

**Nino Amadore** — a pag. 2

**+34,7%**

**ENERGIA IDROELETTRICA**

A maggio la richiesta di energia elettrica è stata soddisfatta per il 52,5% da rinnovabili. La produzione da idroelettrico ha fatto segnare un aumento del 34,7% rispetto allo stesso mese dell'anno prima.

# Sicilia a secco, ma tanta acqua utilizzabile finisce in mare

## L'emergenza

**Intanto la Regione vara  
un maxi piano da 2 miliardi  
per recuperare i ritardi**

**Nino Amadore**

PALERMO

In Sicilia per ottenere acqua potabile vengono "spremuti" anche i fanghi delle dighe. In attesa della pioggia tutto è utile in una regione su cui, dicono gli esperti, incombe il pericolo desertificazione. La situazione, a oggi, è drammatica soprattutto nelle campagne e l'ultimo dato sul riempimento degli invasi, pubblicato sul sito dall'Autorità di bacino, non promette nulla di buono: a giugno i 28 invasi dell'isola contenevano 288,45 milioni di metri cubi d'acqua, il

45% in meno rispetto ai 520,82 milioni di metri cubi dello stesso periodo 2023.

Non ha piovuto e i fiumi non hanno più la portata di acqua necessaria per alimentare le dighe. In mezzo i tanti, troppi, paradossi siciliani: dove l'acqua c'è finisce in mare o non viene utilizzata. Uno spreco. In questo contesto il pericolo, come è già avvenuto in passato, è la speculazione dei padroncini delle autobotti o delle associazioni criminali che controllano il mercato abusivo dell'acqua: nelle province di Agrigento e Caltanissetta si cominciano a

intravedere i primi, pessimi, segnali. «Bisogna fare molta attenzione - dice Giuseppe Amato, responsabile risorse idriche per Legambiente Sicilia - abbiamo visto in altre stagioni



Peso: 1-3%, 2-16%, 3-16%

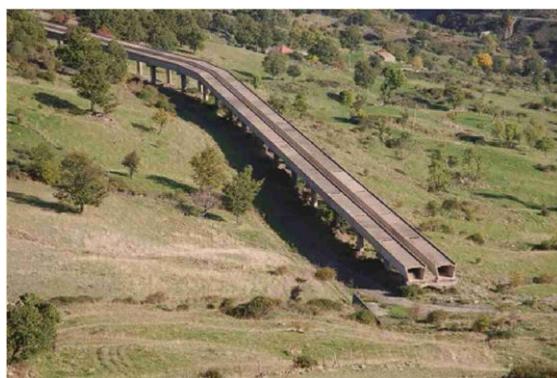
cosa è accaduto. La domanda che bisogna farsi è una: se non c'è acqua dove la prendono? La qualità e la salute prima di tutto». Per non parlare poi dei furti d'acqua che sono ormai in crescita.

E poi c'è lo spreco. Quello delle cattive abitudini che ognuno fronteggia come può. Ornella Laneri, che amministra l'hotel Four Points by Sheraton di Acicastello (Catania) lo fa con una sorta di decalogo affisso in tutte le camere: «La Sicilia è in crisi idrica non sprecare questo bene prezioso» si legge. «A noi l'acqua non manca ma una migliore educazione può aiutare tutti» spiega l'imprenditrice. Si fa quel che si può, è il caso di dire. Lo fa, per esempio, Siciliacque che sul sito ha spiegato il processo di potabilizzazione che serve a recuperare acqua anche dal fango: è ormai una necessità viste le condizioni. Un esempio? La diga Fanaco, gestita da Siciliacque, dove c'è un volume d'acqua invasata pari a 670 mila metri cubi (nello stesso periodo 2023 era poco più 12,8 milioni). La buona volontà per recuperare una risorsa preziosa, però, poco può fare di fronte al paradosso dei paradossi. Sono almeno due le storie che fanno riflettere. Una viene dai Nebrodi ed è la storia del torrente Martello, che vale sette milioni di metri cubi di acqua potabile l'anno che in questo momento finisce a mare: le opere idrauliche erano state fatte negli anni Ottanta per contribuire ad alimentare il lago di Ancipa nel territorio di Troina in provincia di Enna e nel cuore dei Nebrodi. Il lago ha una capacità totale di 30,40 milioni di metri cubi e a fine giugno ne conteneva a malapena 6,78 milioni: l'anno scorso sempre

a giugno conteneva 26,4 milioni di metri cubi. «Basterebbe poco - spiega Enrico Foti, professore di Ingegneria idraulica all'Università di Catania e componente della cabina di regia regionale sulla crisi idrica istituita dal governatore Renato Schifani - per completare l'opera e riqualificarla». A conti fatti, secondo stime, con una ventina di milioni si potrebbe fare il necessario ovviamente nel rispetto dell'ambiente: l'idea progettuale c'è già ed è stata preparata da Foti e altri suoi colleghi. Oltre a portare acqua all'Ancipa il canalone, diciamo così, del torrente Martello potrebbe essere trasformato in un parco lineare in una delle zone più belle della Sicilia. L'altra storia viene dall'agrigentino. La settimana scorsa gli agricoltori di Ribera, il paese capitale delle arance ma non solo, hanno denunciato la situazione del fiume Sosio-Verdura, la cui acqua finisce a mare. Gli agricoltori sono disperati e non solo ad Agrigento. Secondo Coldiretti Sicilia, «in alcune aree della Sicilia la mancata produzione di grano ha toccato punte mai viste: anche il 70% con danni incalcolabili; il comparto agrumicolo è stato decimato visto che i frutti sono rimasti piccoli e quindi non sono stati venduti. Per chi ha l'acqua i costi di produzione a causa del pompaggio sono aumentati del 30% per chi non ce l'ha può la situazione è tragica». Per il comparto agricolo e zootecnico quest'anno si stima una perdita pari in media al 50% della produzione nello scenario di improbabili precipitazioni estive e del 75% se queste non dovessero verificarsi. Il punto, oggi, è superare l'estate. La Regione ha varato alcune misure come il voucher per il fieno agli allevatori che vale 10 milioni e altre risorse sono arrivate dalla Protezione

civile nazionale (una ventina di milioni) e altri dai fondi appostati in Bilancio. La giunta regionale ha chiesto di riconoscere alla Sicilia le condizioni di forza maggiore e circostanze eccezionali che consentirà alle imprese agricole e zootecniche che operano su tutto il territorio di usufruire di deroghe in alcuni ambiti della Pac, rinviare pagamenti, sanzioni e oneri. Intanto ieri è arrivato il via libera dal ministero delle Infrastrutture al piano idrico della Regione: 49 interventi previsti per complessivi 1,6 miliardi. Pronti subito 92 milioni. «Con questa prima tranche di finanziamenti - dice Schifani - metteremo subito in cantiere alcune delle opere programmate per affrontare un fenomeno che sta colpendo duramente la nostra Isola». A queste risorse vanno aggiunte le risorse del Fondo sviluppo e coesione per un totale di 229 milioni e gli oltre 200 milioni destinati alle infrastrutture irrigue al servizio dell'agricoltura di cui 35 milioni per la creazione dei laghetti collinari «Ne sono previsti 314 - dice il direttore generale dell'assessorato all'Agricoltura Dario Cartabellotta - per circa 30 milioni di metri cubi di capacità di invaso distribuita sul territorio regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### L'incompiuta.

Sui Nebrodi il canale che doveva portare l'acqua del torrente Martello nell'Ancipa è rimasto incompiuto: potrebbe alimentare il lago con 7 milioni di metri cubi d'acqua l'anno



Peso: 1-3%, 2-16%, 3-16%

# Autonomia, Musumeci frena Zaia Spinta delle Regioni sul referendum

Il ministro: dal Veneto richiesta precoce. Domani l'incontro tra governatori di centrosinistra

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** Luca Zaia chiede a Giorgia Meloni un tavolo per discutere delle 9 materie su cui il Veneto chiede piena titolarità. E propone il gemellaggio a una Regione del Sud per «testare insieme» l'Autonomia. Ma il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci frena brusco: «Richiesta assolutamente precoce».

Intanto, le cinque Regioni guidate dal centrosinistra si stanno attrezzando per chiedere un referendum abrogativo dell'Autonomia che, a quel punto, non avrebbe più neppure bisogno della raccolta di firme. La presidente sarda Alessandra Todde si dice «orgogliosa che la Sardegna sia capofila contro l'autonomia differenziata. Ho sentito personalmente tutti i presidenti

delle altre regioni». Che probabilmente stringeranno i bulloni dell'iniziativa referendaria già domani: diversi di loro saranno già a Roma per la Conferenza Stato-Regioni. Ma il tema è, dal punto di vista giuridico, non semplice.

Le perplessità sono profonde anche nel centrodestra. Le interpreta Nello Musumeci (Fdi), oggi ministro e già governatore della Sicilia: «Io sono per l'autonomia differenziata, a patto che si mettano le regioni svantaggiate in condizione di partire tutte dalla stessa linea». E la «richiesta di Zaia mi sembra assolutamente precoce. C'è un problema di opportunità e la politica deve obbedire a questa regola». Musumeci certifica: «In questo momento permangono delle perplessità anche all'interno della maggioranza di governo che ha votato quella riforma». Anche se il presidente del Piemonte Alberto Cirio (Fi) annuncia, a sua vol-

ta, la richiesta di 9 materie.

La partenza di buon passo di Luca Zaia non era soltanto prevedibile: era annunciata. E ieri lui stesso lo ha ribadito: «Non c'è alcuna fuga in avanti. C'è una legge della Repubblica che io ho seguito». E aggiunge: «Se poi qualcuno pensa che si facciano delle leggi di facciata, lo dica...». A breve, Zaia riunirà la Consulta per l'autonomia veneta, a cui partecipano i rappresentanti di 50 categorie economiche. E l'evento non sarà fatto passare sotto traccia.

Secondo le opposizioni, l'iniziativa di Zaia crea un problema perché tra le competenze richieste ne figurano diverse che oggi non dispongono di Lep (Livelli essenziali di prestazione) quantificabili. Il capogruppo pd Francesco Boccia, ieri, ha chiesto al ministro all'Economia Giorgetti di venire «in Aula a dirci se il principio di coordinamento della finanza pubblica sia an-

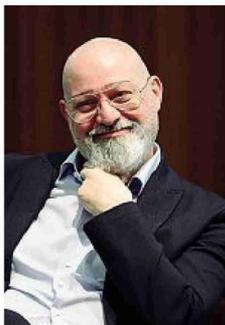
cora un punto di riferimento. Anche le materie non Lep si portano dietro personale e una quota dei fondi nazionali che vengono utilizzati per le perequazione». La richiesta è anche per Giorgia Meloni: «Intendono dare parere positivo» al Veneto?

Proprio dal Veneto interviene il segretario della Cgil Maurizio Landini: «È una legge che aumenta i divari e le disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna fuga in avanti. C'è una legge della Repubblica che io ho seguito  
Se poi qualcuno pensa che si facciano delle leggi di facciata, lo dica...

**Luca Zaia** presidente del Veneto



**Stefano Bonaccini**  
Governatore dell'Emilia-Romagna, 57 anni, ha velocizzato l'ok al referendum perché è stato appena eletto in Europa



**Eugenio Gianì**  
Governatore della Toscana, 65 anni, è sostenuto dalla maggioranza in Consiglio regionale sul referendum abrogativo



**Vincenzo De Luca**  
Il presidente della Regione Campania, 75 anni, è tra i più agguerriti contro la riforma cara alla Lega



**Michele Emiliano**  
Il governatore della Puglia, 64 anni, contesta duramente l'autonomia differenziata: «È una secessione»



**Alessandra Todde**  
La governatrice della Sardegna, 55 anni, è il quinto tassello dell'alleanza delle Regioni contro l'Autonomia

## I protagonisti



Peso: 49%

# Le Regioni contrarie si incontrano per scrivere il testo del referendum

## Autonomia differenziata. La mossa dem-M5S. Schlein: «Ora le firme» Musumeci «frena» Zaia che replica: «Mera applicazione della legge»

**ROMA.** La galassia delle Regioni contrarie all'autonomia differenziata a firma Roberto Calderoli accelera sul referendum abrogativo. Una notizia attesa, visto che era già stata annunciata la nascita di un Coordinamento tra i territori dem (Emilia Romagna, Campania, Puglia e Toscana) e M5S (Sardegna) per scrivere un testo condiviso e "inattaccabile" da sottoporre alla Consulta. Tra giovedì e venerdì le cinque Regioni terranno una riunione per esaminare il testo che dovrà essere inviato alla Consulta ma intanto si è rifatto sentire il governatore veneto Luca Zaia che sull'autonomia parla di mera «applicazione della legge». Una risposta al ministro Fdi per la Protezione civile Nello Musumeci che lo aveva chiamato direttamente in causa, definendo la sua una «richiesta precoce» e confermando la presenza di «perplexità» all'interno della maggioranza di governo che ha votato quella riforma.

Che la partita sull'Autonomia abbia un pieno connotato politico lo conferma la presa di posizione della leader dem Elly Schlein: «Stiamo lavorando con le altre forze politiche e sociali per prepararci a raccogliere le firme per il referendum abrogativo e intanto posso già annunciare che porteremo la richiesta di referendum nei consigli delle Regioni in cui governiamo».

A stretto giro è arrivata la replica della Lega, che attacca: «Il Pd contro il progresso, l'efficienza, la trasparenza e il taglio degli sprechi che l'Autonomia porterà. Non ci stupisce». Ma i dem hanno continuato a rintuzzare il governo e rispetto ai distinguo di Musumeci hanno parlato aperta-

mente di «lacrime di cocodrillo». Il botta e risposta con Zaia, a detta del responsabile riforme dalla segreteria del Nazareno Alessandro Alfieri, farebbe emergere «non solo grandi divisioni nella maggioranza di governo ma anche la pericolosità del disegno leghista che assomiglia sempre più ad una vera e propria secessione».

In Emilia Romagna i capigruppo del centrosinistra hanno scritto alla Regione per sollecitare l'indizione del referendum abrogativo, accelerazione su cui pesano le vicine dimissioni del presidente Stefano Bonaccini che entro il 16 luglio dovrà entrare al Parlamento europeo. I capigruppo di maggioranza, dem e M5S, hanno anche preparato il testo per il quesito referendario («Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione?") e hanno sollecitato il presidente dell'assemblea regionale a inviare la deliberazione ai consigli regionali. Sarebbe stata fissata al 9 luglio la riunione per discutere e votare la richiesta per il referendum abrogativo. Un percorso simile è stato annunciato in giornata in Campania, che riunirà il proprio Consiglio l'8 luglio. E a ruota anche da Toscana e Puglia, anche se non è ancora nota la data per la discussione della delibera.

Ma c'è anche la Sardegna della pentastellata Alessandra Todde, che si dice «orgogliosa che la regione sia capofila contro l'autonomia differen-

ziata». Todde ha informato che sul quesito referendario si stanno «stringendo i tempi, con l'Emilia Romagna che è più avanti, ci stiamo confrontando con il testo che loro hanno prodotto». Sul fronte dell'impugnativa per fermare la legge Calderoli, ha detto ancora Todde, «spetta alla Sardegna» perché «essendo una regione a statuto autonomo ha maggiori possibilità, ma stiamo raccogliendo informazioni».

Sul piede di guerra molti comuni calabresi, in pressing sul governatore Roberto Occhiuto: i territori che chiederanno il referendum abrogativo «da soli bastano, ma la Calabria non resti a guardare e si associ a queste Regioni».

Storia diversa per la Regione Piemonte che, dopo l'insediamento della nuova giunta regionale, ha annunciato in giornata che è pronta a chiedere subito l'autonomia differenziata per 9 materie non Lep. Tornando alle frizioni in seno alle Regioni un antico autonomista come Luca Zaia è tornato a prendersela con il centralismo: «Molti cittadini in alcune regioni sono costretti a fare le valigie per andarsi a curare fuori regione, in alcuni palazzi ancora non c'è l'acqua potabile, abbiamo i rifiuti per strada». Una situazione che è figlia del centralismo». ●



Peso:38%

## COME FUNZIONANO I REFERENDUM ABROGATIVI

### Art. 75 Costituzione

"È indetto referendum popolare per deliberare la abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge"

#### Chi lo può richiedere

- Almeno 500mila elettori
- Almeno 5 consigli regionali

#### La Corte Costituzionale giudica sull'ammissibilità dei quesiti

#### Su cosa non lo si può richiedere

- Leggi tributarie e di bilancio
- Amnistia e indulto
- Autorizzazione a ratificare trattati internazionali

#### Quorum

- I referendum abrogativi sono validi solo se vi partecipano almeno il 50%+1 degli elettori

WITHUB



Peso:38%

**LE EMERGENZE SICILIANE**

## Rifiuti, spunta l'autorizzazione «Impianto di Lentini operativo» Da Roma via libera al piano idrico

FRANCESCA AGLIERI RINELLI, LAURA DISTEFANO pagina 6

# Spunta l'autorizzazione il sito di Lentini resta aperto

**Rifiuti. Terza ordinanza firmata da Schifani nello spazio di pochi giorni  
Provvedimento per «prevenire l'emergenza in attesa della nuova Aia»**

FRANCESCA AGLIERI RINELLI  
LAURA DISTEFANO

**CATANIA.** *Habemus* autorizzazione. Sono servite quasi 36 ore di lavoro a Palermo per superare l'ostacolo che per oltre una settimana non ha fatto dormire sonni tranquilli a oltre 200 sindaci della Sicilia orientale. L'incubo di un'emergenza rifiuti è stato quindi dissipato. L'impianto di contrada Codavolpe, gestito dagli amministratori giudiziari di Sicula Trasporti, potrà restare operativo. Cancelli aperti dunque. Anche se Renato Schifani ricorda che l'ordinanza, la terza firmata in pochi giorni, servirà a non bloccare il conferimento in attesa del rilascio della nuova Aia.

Pochi minuti prima delle 22 è arrivata la nota del Governo Regionale che si attendeva da lunedì quando una lettera dei vertici di Sicula aveva aperto all'orizzonte una nuova crisi. I funzionari più fidati di Schifani hanno quindi aperto l'unica strada possibile, seppur temporanea, permettere alla società di spedire all'estero anche la frazione secca. Visto che gli spazi di stoccaggio non erano davvero sufficienti. E accumulare ancora rifiuti significava aprire il capitolo della sicurezza non garantito. Un altro grattacapo davvero da evitare.

La Regione è chiara: «L'impianto Tmb della Sicula Trasporti di Lentini potrà continuare a restare aperto per il trattamento dei rifiuti e il successivo inoltro degli stessi presso altre discariche o impianti di recupero energetico, anche al di fuori della Sicilia».

Nel comunicato di Palazzo D'Orleans

c'è anche un passaggio che ha il sapore di una chiarita tra Schifani e l'assessore regionale Roberto Di Mauro. «La nuova ordinanza - si legge - proposta dall'assessorato regionale all'Energia e adottata dal presidente della Regione Siciliana Renato Schifani in via straordinaria ed emergenziale» ha l'obiettivo di «superare i limiti di stoccaggio dei rifiuti posti per ragioni di sicurezza dai vigili del fuoco», come anticipato ieri su *La Sicilia*.

Quindi «a seguito dei pareri positivi di Arpa, Asp, Cts, Città metropolitana e Comune di Catania e del dipartimento regionale dell'Ambiente, è stato autorizzato il proseguimento temporaneo del trattamento sia per il residuo secco che per l'umido, proveniente da circa 200 Comuni». Ma come detto il provvedimento è stato emesso «per prevenire lo stato di emergenza di natura ambientale ed igienico-sanitaria, nelle more del rilascio da parte del dipartimento regionale "Acqua e rifiuti" della nuova Autorizzazione ambientale integrata (Aia) per gli impianti di contrada Codavolpe, secondo le prescrizioni della Commissione tecnica specialistica della Regione». «Iniziamo - ha detto Schifani - a mettere ordine nel settore, risolvendo una serie di problemi che nell'ultimo periodo avevano causato il blocco dell'impianto della Sicula Trasporti. Il rilascio della nuova Autorizzazione ambientale potrà consentire di riprendere in maniera regolare e ordinaria l'attività di trattamento dei rifiuti e il successivo trasferimento presso altre discariche o impianti di recupero energetico».

Ieri intanto il sindaco di Catania E-

nrico Trantino, mentre si attendeva l'ordinanza *ter*, ha fatto sapere che «quella sui rifiuti è una battaglia personale».

«Vedendo le tante cose che non ci piacciono - ha scritto il primo cittadino su Facebook - provo a non demoralizzarmi. Non ci ripariamo dietro il facile schermo del non è nostra competenza, ma proviamo a capire se abbiamo preso in considerazione ogni aspetto del problema. Sulla questione rifiuti, mentre la Regione prova a risolvere le criticità delle discariche, per me sta diventando una battaglia personale con chi non vuole rispettare le regole e non ho intenzione di alzare bandiera bianca». Perché comunque una volta trovata la quadra, non si dovrà smettere di lottare contro incivili e sporcaccioni.

Ma Nuccio Di Paola del Movimento 5 Stelle attacca: «La Sicilia e soprattutto Palermo e Catania, che da sole producono il 60% di rifiuti indifferenziati della regione - spiega Di Paola - saranno in grado di ridurre di oltre 400mila tonnellate all'anno la raccolta indifferenziata al momento in cui gli inceneritori saranno realizzati? Perché in caso contrario inceneritori e discariche



Peso: 1-4%, 6-35%

dovranno continuare a convivere. Se gran parte dei fondi pubblici verranno impiegati per costruire i due inceneritori, con quali altre somme Schifani intende realizzare gli impianti di recupero, fondamentali per abbassare la percentuale di rifiuti indifferenziati?».

Per i segretari regionale e provinciale di Catania di Sinistra Italiana, Pierpaolo Montalto e Giolì Vindigni: «Schifani conosce, benissimo, la situazione:

l'impossibilità di continuare a conferire in discarica, il fallimento della raccolta differenziata nelle città metropolitane e in molti capoluoghi di provincia, ma si continua a inseguire le emergenze».



Peso:1-4%,6-35%

## REGIONE: IL RIMPASTO

### Graffeo: «Assessore? Io mai interpellato» Armao si tira fuori dai palazzi politici

**PALERMO.** «Io assessore regionale al Bilancio della Sicilia? Nessuno mi ha interpellato... Ringrazio, comunque, chi ha pensato alla mia persona, ma sarebbe un incarico gravosissimo per un 74enne sempre lontano dalla politica e in atto anche (finalmente) con impegni familiari». A dirlo all'*Adnkronos* è Maurizio Graffeo, ex presidente della Sezione regionale di Controllo della Corte dei Conti e oggi componente della Commissione paritetica per le norme di attuazione della Regione Siciliana e presidente del collegio dei revisori della Fondazione Teatro Massimo, commentando la notizia, pubblicata ieri da *La Sicilia*, di un suo eventuale ingresso nella giunta regionale guidata da Renato Schifani, in sostituzione del deputato regionale forzista Marco Falcone. e-

letto a giugno al Parlamento europeo. Di certo c'è che il nome di Graffeo, a questo punto a sua insaputa, è stato invocato più volte, nei conciliaboli a Palazzo d'Orleans sul rimpasto, come "top player" per ricoprire un ruolo ritenuto molto delicato. Per il quale, se il magistrato contabile non fosse disponibile, la soluzione praticabile potrebbe diventare quella di Salvatore Sammartano, capo di gabinetto di Schifani.

E, sempre a proposito di Economia, va registrato che Gaetano Armao, al di là del toto-nomi e delle ricostruzioni raccolte nell'articolo, non è mai stato interessato a ritornare nel ruolo a lungo ricoperto con il governo Musumeci. «Sta facendo un ottimo lavoro alla Cts e rimarrà lì», aveva peraltro chiarito Schifani in una recente intervista al Gior-

nale di Sicilia. Anche il diretto interessato, candidato governatore con Azione nel 2022, del resto, aveva spiegato, in un colloquio col nostro giornale, di aver fatto una scelta di campo nel ritorno all'insegnamento universitario e all'avvocatura. Dunque, niente più «palazzi della politica» nel futuro prossimo di Armao. Schifani lo stima molto, tanto da avergli conferito un incarico di consulente per curare i rapporti con Bruxelles in materia di fondi extraregionali. Ma non lo avrà al suo fianco come assessore.

#### Economia, l'idea Graffeo

Regioni. La presidenza della Corte dei conti in giunta è super tecnico? Schifani verso il "rimpasto" per non turbare gli equilibri: incontra in ballo



Su "La Sicilia". Il retoscena di ieri



Peso: 15%